

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1582

Amor della Bavaria  
superiore ad ogni altro -  
A: di Francesco Barba

Questa ediz.<sup>ne</sup> non è nel  
Catalogo di Ant: Gruppo -

Marco Corniani  
B: degli Alvarotti.

LE  
AMM.  
ANI  
OTTI  
BRAIDENSE

V. M.

\*..... N. 202.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

762

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L'AMOR

DELLA

PATRIA

Superiore ad ogn'altro.

DRAMMA MUSICALE

*Del Signor*

FRANCESCO

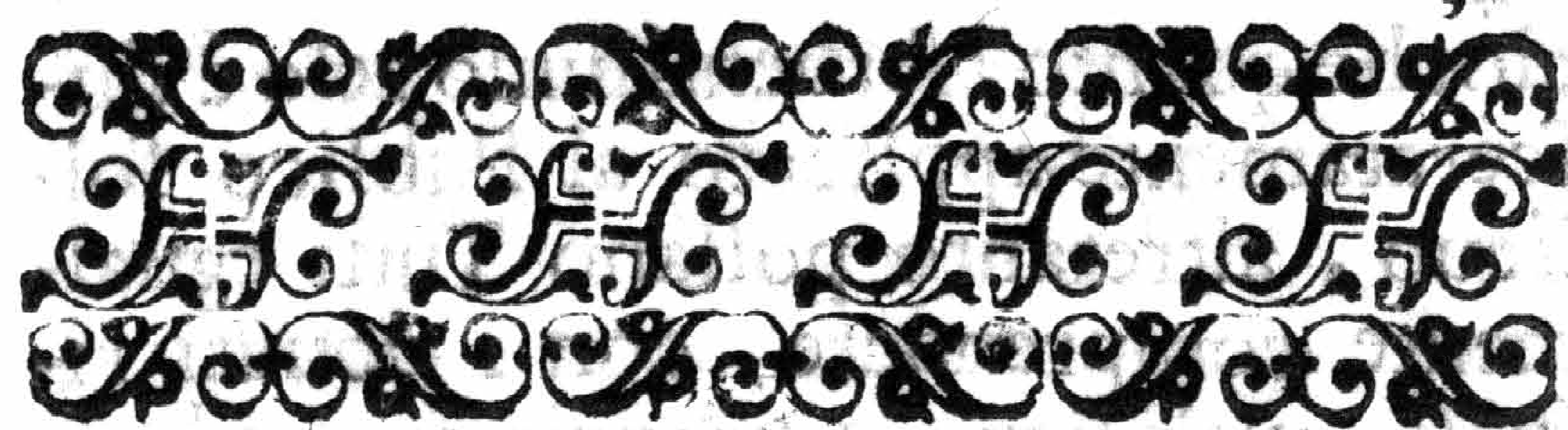
SBARRA.



VENETIA, M.DC.LXXXII.

Appresso Nicolò Pezzana .

*Con Licenza de' Superiori , e Priuilegio.*



L O

# STAMPATORE

A Benigni Lettori.



Er ben conoscere il soprafi-  
no talento , e fertilissimo  
ingegno del Sig. Francesco  
Sbarra , basta dar vn' Oc-  
chiata all' Opere sue ; frà le  
quali soggetto , che mira co'l più viuo  
dell' Anima , il maggior bene della Se-  
renissima Republica ; come suddito fe-  
delissimo , hà scielto quella Intitolata  
L' AMOR DELLA PATRIA SVPE-  
RIORE AD OGN' ALTRO . Perche  
pare, che s'aggiusti alla misura del Gra-  
do , nel quale si trouano i publici inte-  
ressi ; già tanto proditoriamente versati  
dall' Immanità Ottomana ; Hà stimato  
proprio , ch'io ( come già feci dell' Eru-  
dita Tirannide dell' Interesse dello stesso  
Autore ) per mezo delle mie Stampe ,  
debba Publicar anco la presente , accre-  
sciuta dal medesimo Signor Sbarra ; ac-

4  
cioche quanto'l feruentissimo zelo è su-  
ficeratamente applicato al Publico sol-  
lieuo, altrettanto possano Tutti egual-  
mente comprendere, con i douuti ri-  
flessi, quali siano le proprie incomben-  
ze; e l'obbligo de ciascuno di concorrer  
efficacemente con l'Affetto, e con gl'  
effetti al respiro, e Prosperità dell'Ama-  
ta Patria.

Raccogliendo quel Generoso eccita-  
mento, che da quest'Opera viene pro-  
posto, del più memorabile Essempio d'  
vn'intiera Republica, con Attioni così  
gloriose, che sono ben degne d'esser  
scolpite à Caratteri d'oro Adamantini,  
negl'animi veramente Amanti della ri-  
uerita, Adorabile Patria, per confer-  
uar il pretiosissimo Tesoro dell'Inesti-  
mabile Gemma della sicura libertà; Vni-  
co Oggetto, che moue all'espressione di  
questi deuotissimi ossequij; con infiam-  
mato desiderio, che nei Cuori de tutti  
venga Vniuersalmente impresso, foste-  
nuto, e coll'opre comprobato, ch'at-  
tualmente sia L'AMOR DELLA PA-  
TRIA SUPERIORE AD OGN'  
ALTRO.

Leggete, Ammirate, e Viuete Fe-  
lici.

AR-

## 5 ARGOMENTO.



*N*arsete Generale di Giu- Luc-  
stiniano Imperatore in ca Pa-  
Italia, dopo hauer sog- tria  
giogate tutte le altre dell'  
Città della Toscana, Au-  
tore  
bramoso d'acquistar AVRILIA, che det-  
sola si manteneua ancora nella sua  
Antica Libertà, vi si porta in Perso- ta  
na, con tutte le sue forze; trà le qua- anti-  
li le più temute erano le Truppe degl' camé-  
Eruli, comandate da Artabano. te

Aurilia, alla comparsa d'un Esser- Auri-  
cito sì grande, e famoso, non perduto si lia.  
d'animo, benchè senza speranza di  
poter esser soccorsa da suoi Collegati, si  
mette da se stessa in difesa, e risoluta  
di tenersi fino all'ultimo spirito, nel  
corso di tre mesi di strettissimo Assedio,  
non solo ne soffre costantemente gl'  
incomodi, e ne rigetta vigorosamen-  
te gl'Assalti; mà con spesse sortite,  
trauaglia del continuo il Campo Ne-  
mico.

Narsete esasperato da una resisten-  
za insolita ad incontrarsi dalle sue  
Armi, fa sapere alla Città, che se non  
si arrende, saranno decapitati li Nobi-  
li, & altri dell'istessa, ch'egli ritiene  
in suo potere, presi nelle sortite.

A questa intimatione rispondono  
quei Cittadini, con la solita Costan-

A 3 2a,

za, esser pronti di sacrificare alla Sal-  
vezza della Patria la Vita de propri  
Figli, e Congiunti.

Narsete per spauentarli, fatto ap-  
prestar il Patibolo in faccia della Cit-  
tà, pronuntia la sentenza Capitale,  
che viene apparentemente eseguita,  
per esser disposti con tal Artificio gl'  
istromenti di morte, da far credere,  
che li condannati, sotto il colpo del  
Carnefice cadessero estinti.

Onde Narsete veduta la franchez-  
za degl' Assediati nel rimirar il fune-  
sto spettacolo senza punto smarrirsi;  
e conoscendo esser impossibile, nè pur  
con questo mezzo, d'espugnare la loro  
inflessibile costanza, restituisce volon-  
tariamente viui, e liberi quei, che poco  
dianzi s'erano creduti morti.

Con questa notizia, cauata dall' Hi-  
storie, s'è ordito il Dramma, intesuto  
con altri verisimili accidenti, & ulti-  
mato con la liberatione di Aurilia  
dall' Assedio; premio condegno, e di ra-  
gion douuto dalla generosità di Narse-  
te, ad un' Attione sì Heroica, e' ha fat-  
to conoscere, con essemplio ammirabi-  
le, quanto in magnanimo petto possa  
L'AMOR DELLA PATRIA SV-  
PERIORE AD OGN'ALTRO.

## INTERLOCVTORI.

Emilio }  
Fabio } Consoli della Republica d'Aurilia.  
Aronte Figlio d'Emilio Comandante Gene-  
rale dell'Armi della Città.  
Ariberto Figlio di Fabio Tenente d'Aron-  
te.  
Matilde Figlia di Fabio, Moglie d'Aronte.  
Elifa Figlia d'Emilio, Moglie d'Ariberto.  
Lifarda loro Nodrice.  
Filindo Fanciullo Figlio d'Aronte, e Matil-  
de.  
Orminio Paggio.  
Narsete Generale di Giustiniano Impera-  
tore.  
Artabano Prefetto degl'Eruli.  
Vafrino }  
Terfite } Soldati del Campo di Narsete.  
Vn Caporale.  
Vn Trombetta.  
Vn Viuandiere.  
Vn Cuoco.  
Choro de soldati d'Aurilia.  
Choro de soldati Eruli.  
Choro de soldati di Narsete.  
Choro de Cittadini d'Aurilia prigionieri di  
Narsete.



## SCENE.

1. Luoco Delitioso.
2. Atrio del Palazzo Publico.
3. Mura della Città con l'Assedio.
4. Città.
5. Cortile.
6. Quartier di Narfete.
7. Sala.
8. Cucina.
9. Muraglia della Città.

## ATTIONI.

Assalto dato alla Città dal Campo di Narfete.

Sortita degl'Assediati con vn fiero Conflitto.

Ballo de Soldati d'Aurilia, e di quei di Narfete.



ATTO



## ATTO

## PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Atrio del Palazzo Publico.

*Emilio solo.*

**C**He segua ostinato  
A stringerci il Trace;  
Che il meglio v'surpato  
Da mano rapace;  
Con barbara face

Il resto s'incenda,

Soffrire si può:

Ma ch'Aurilia s'arrenda,

Oh questo nò.

Ch'al Trace d'opporfi

Non osino tanti;

Che d'altri soccorsi

La speme ci manchi;

Che niun ci rinfranchi

N'assista, e difenda.

Temere si può:

Ma ch'Aurilia s'arrenda,

Oh questo nò.

A S SCE



## SCENA SECONDA.

*Fabio, Emilio, Matilde.**Fab.* Emilio?*Em.* O mio Collega:A te ritorno,  
Con auiso il più lieto,  
Che si possa bramare.*Fab.* Forse risolue  
Qualche Amico potente  
Portarsi in nostro aiuto  
Con poderosa Armata?*Em.* Già sai, che poca speme  
Ne dan gl'ultimi auisi:  
Mà, più dell'Armi altrui stimo de nostri  
Il Generoso Core,  
Che riceuè poc'anzi,  
Con general applauso, il gran Decreto,  
Onde il nostro Senato,  
Risoluto à tenerli  
Fin all'ultimo spirto, hà dichiarato  
Della Patria ribelle  
Chi d'arrendersi mai  
Ardirà motiuare;  
E vuol, che per supplire  
All'urgenze più graui  
Di così stretto assedio, à forte estrarsi  
Deuan per atterrarsi  
I ciuili Habituri.*Fab.* Dunque nei nostri sensi  
Tutto il Popol concorre?*Em.* E non sol con la voce, on off

Mà

Mà co'l fatto l'approua;  
Già nō men de i Patrizij, anco i più ricch'  
De l'ordin Popolare  
Sen vengono à portare,  
Deuoti, e riuerenti,  
Per sì degna cagion, Ori & Argenti.  
*Fab.* Non v'è maggior ricchezza  
Della Patria fatichezza.  
*Em.* E senz'attender punto  
L'arbitrio della Sorte,  
Ogni più facoltoso,  
Per il Publico bene,  
I commodi suoi propri hoggi negletti  
Atterra i propri Tetti.  
*Fab.* Ed' à che stiamo,  
Spettatori oziosi  
Di così degni essempli?  
*Mat.* Io già n'impofi  
Il demolir in parte  
Il mio Paterno albergo.  
*Fab.* Ed'io men volo  
A dar l'ordine stesso.

## SCENA TERZA.

*Emilio, Fabio, Matilde, Elisa, Lisarda,**Mat.* ) **P** Adri!*Elis.* )*Em.* )*Fab.* ) Figlie!*Mat.* )*Elis.* ) Fermate.*Em.* Alta cagione

A 6

Al-

Altroue ne richiama.

*Mat.* Attender non vi spiaccia  
Quanto Elifa, e Matilde,  
A nome d'ogni Dama,  
Esor vi denno.

*Em.* E che chiedono?

*Mat.* Il giusto.

*Lis.* E che farà?

*da per se.*

*Mat.* Chiedon d'esser à parte  
De la commun difesa.

*Lis.* Oh questa per le donne è dura impre-  
fa.

*da per se.*

*El.* Braman farui veder, che il sesso imbelle  
Non racchiude nel seno,  
De la Maschia Virtù, spirti minori.

*Mat.* Quanto trà Gemme, ed' Ori  
Tengono di prezioso  
Offrono à i vostri cenni.

*Lis.* Che sento?

*da per se.*

*Em.* ) O Generoso.

*Fab.* ) E magnanimo sesso.

*Lis.* O sciocco, ò stolto.

*da per se.*

*Em.* Che se l'oprare il ferro,  
Per la nostra difesa, à te vien tolto,  
Hoggi l'oro sprezzando,  
Con fortezza maggiore,  
Mostri in Heroiche proue alto Valore.

*Fab.* Disperi pur Narfete  
Di ridurci giamai  
Sottogiogo seruile,  
Mentre tra noi s'accoglie  
Sotto feminee spoglie, Alma Virile.

*Lis.* Cerimonie alla moda,  
Finche doniamo il nostro ogn'vn ci loda.

*Mat.*

*Mat.* In nobile core  
La Patria n'accende  
Amor, che si rende  
D'ogn'altro maggiore.

*El.* Magnanimo affetto,  
Che il creder eccede,  
E vincer si vede  
Ogn'altro rispetto.

*Mat.* ) Dal Cielo, e da Voi.

*El.* ) Si trasse nascendo  
L'hauremo morendo  
Pur anche con noi.

*Em.* ) Non più Figlie, non più?

*Fab.* )

*Lis.* Che complimento?

Certo, che non è brutto  
Dirli non più, quando han cauato il tutto.

*Em.* ) Non più Figlie nõ più, che nell'estremo.

*Fab.* ) D'vn contento supremo,

L'anima per dolcezza si disfa

O Amor di libertà

Quanto puoi Tù,

Non più Figlie, non più?

*Lis.* Puon ben esser contenti;

Anch'io farei à fè,

Se venissero à me questi Presenti.

*Em.* Si Generosi spirti

Son di nostra lentezza

Irimproueri ohimè; non più si tardi;

Andiamo à demolire

I domestici Alberghi,

Per render più sicuro

Dall'indegna caduta il Patrio Muro.

*Fab.* E voi figlie restate,

Con

Con le nostre Heroine , hoggi ben certe ,  
 Che gradite , e stimate  
 Son queste vostre generose offerte ;  
 Mentre sì ben correnti ,  
 Nell'arringo d'honor ,  
 Son al maschio Valor sproni pungenti ,  
*Lis.* Questi consigli sciocchi  
 Non haurebbi dat'io ; (occhi.  
 Oh ! quelle gioie , oh Dio ! m'escon dagl'

## SCENA QUARTA.

*Matilde , Elisa , Lisarda .*

*Elis.* **N**on hà il Gange , nè non hà ,  
 Non hà l'Indo Gemme , ed' Oro ,  
 Che s'eguagli al bel Tesoro  
 Della Patria liberta .

*Mat.* Questa è quella à cui la fe  
 Hà giurato il nostro affetto ;  
 Trà gl'Humani il più perfetto  
 El' Amor , ch'à lei si dà .

*Elis.* ) Al suo Nume ben si può .

*Mat.* ) Consacrar il nostro spoglio .

*Elis.* Più non chiedo .

*Mat.* Più non voglio .

*à 2.* Altra pompa nè , nè , nè .

*Lis.* Hor che fiam trà noi sole ,

Io vorrei la licenza

Di dirui in confidenza due parole

*Mat.* Di pur .

*Elis.* Sentir si può .

*Lis.* Amo la Patria anch'io :

Ma quanto à darle il mio , Dico di no .

De

De la Patria l'Amore  
 Oh com'è dolce , oh come !  
 Ne lusingha il pensiero il suo bel nome ;  
 Scolpirselo nel Core ,  
 Farne pompa nel dir tutto si può .  
 Amo la Patria , &c.

Serbate , pur serbate

Per voi Gioie , e Collane ,

Che non vi chiederan Vino , nè Pane :

Ma se altrui le donate ,

Ve n'hauete à pentir , che ben lo s'ò ,

Amo la Patria &c.

*Elis.* Quest'Historia è finita ?

*Lis.* Oh ! quanto ancora

Ne restarebbe à dir .

*Mat.* Sei rimbambita .

*Lis.* L'età mia nol permette , e se voi sete

Più di me giouanette , io più di Voi

Hò il mondo praticato ,

E sò , che vien stimato

Vn Gran Pazzo colui ,

Che si spoglia del suo , per darlo altrui .

*Mat.* Restati nell'humore ,

Che'l tuo Genio ti detta .

*Lis.* I sensi miei

De la ragion son figli .

*Elis.* ) E da quella , che sei .

*Mat.* ) Dane ad altri i consigli ;

Noi da quelle , che siamo ,

Da Matilde , e da Elisa , oprar vogliamo .

*Lis.* Questo è il conto , che si fa

De raccordi , ch'io vi dò ,

Dirmi Vecchia , oh questo no ,

Mai da me si soffrirà .

Que-

Questa è dunque la mercè,  
 Che si rende à chi feruì,  
 Ed'oltraggiarsi così  
 Chi il suo latte già vi diè?

## SCENA QUINTA.

*Ormino Paggio, Lisarda.*

*Orm.* **E**cco quella scanfarda, *(Lisarda.)*  
 Che vuol far della bella. Addio

Come v'è nell'Amore?

*Lis.* Sai pur, che tutto il giorno

Si st'è co'l batticuore,

Per quest'assedio, che teniamo intorno;

La stagion non è questa

D'hauer *(ò caro Ormino)* i Grilli in testa.

*Orm.* Sò, che tutto è fessopra:

E sò, che'l mio Padrone

Vuol, che per tal cagione,

La sua casa si scopra. *(onde non sò)*

*Lis.* E'l mio Signore è dell'istesso humore,

Doue s'habbia à dormire.

*Orm.* Io tel dirò.

All'hosteria del Sol, e della Luna;

Che se gettano à terra, e Case, e Tetti,

Il pronostico è certo,

Che douremo alloggiar à Cielo aperto;

Ma fastidi non v'ò

Nè di questo, nè d'altro

Duri l'assedio, ò nò, tutto il pensiero

Io rinunzio à chi tocca,

Che non metto la bocca

In quel che fà il Consiglio;

Sò,

Sò, che tutto è in scompiglio.

Mà al fin, che mai farà?

Se presa è la Città,

Ancorche vada à sacco,

Son certo, che i Nemici

Non mi possion leuar pur vn Patacco,

Il peggio in conclusione,

Che mi possa arriuare,

E di mutar Padrone.

*Lis.* Se da perder non hai

Viui senza timore.

*Orm.* E t'ù, che perderai?

*Lis.* Molto.

*Orm.* Mà che?

*Lis.* L'honore;

Perche questi Soldati,

A cui piace gustar il buono, e'l bello;

Fanno, per quel, c'hò inteso,

Di noi pouere donne vn gran macello.

*Orm.* Non ti metter paura,

Perche la salua guardia t'assicura.

*Lis.* Che salua guardia?

*Orm.* Gl'anni.

*Lis.* E quanti sono?

*Orm.* Domandalo allo Specchio.

*Lis.* Egli non parla.

*Orm.* Senti,

Pian piano nell'orecchio,

Hò inteso, che son venti.

*Lis.* In circa, ò poco più.

*Orm.* Con vn sessanta appresso.

*Lis.* Chi ti diè quest'auuiso?

*Orm.* Vn, che non mente.

*Lis.* E chi fù lo sguaiato?

*Orm.*

Orm. Il tuo bel viso.

Lis. Che forse alla Gente  
Rassembro così antica?

Orm. Chi vede, e chi sente,  
S'è vero, lo dica.

Lis. O frasca auanzata,  
In forca ridotta.

Orm. Galera intarlata,  
E fracida, e rotta.

Lis. Non mi fare  
Adirare,  
Che del certo te ne penti.

Orm. Me la rido,  
Mi confido,  
Che non puoi mostrarmi i denti.

Lis. Col bastone  
La ragione  
Saprò farmi in vn'istante.

Orm. E che mai  
Far potrai  
Vecchia, debole, e tremante?

Lis. Ti darò.

Orm. E che nò.

Lis. Prendi pur sù questa notte. *La Vecchia*

Orm. Questo à me? *spiega il col-*

Ohimè!

La mia Testa tù m'hai rotta *la schina, on-*

Tù m'hai franto *de và in fal-*

Tutto quanto *lo, e la Vec-*

Quel ceruel, c'hauer si può. *chia cade.*

Potrei dire,

Nè mentire,

Che per te pazzo men vò.

Lis. Quanto godo,

Che

Che in tal modo

Le creanze Ormino impari.

Con vn legno

Io t'infegno,

Hor dir Vecchia à vna mia pari. *parte.*

Orm. Oh che ridere ah, ah, ah,  
D'vna Donna, ch'entra in furia,  
Quando sente quest'ingiuria,  
Ch'à dir Vecchia se le fà,  
Oh che ridere ah, ah, ah, ah.

## SCENA SESTA.

Mura della Città con l'assedio.

*Artabano venendo da riconoscer la  
Piazza.*

Art. **F**ortissimo è il sito  
Per arte, e natura,  
Intorno munito  
Di Torri, e di Mura:  
Mà tale struttura  
Non gioua, che tutto,  
Se l'oppugna Artaban, cadrà destrutto.  
Il Muro và in alto,  
Di fosso è ben cinto,  
E par, che d'assalto  
Non possa esser vinto:  
Mà vn tanto recinto  
Non gioua, che tutto,  
Se l'oppugna Artaban, cadrà destrutto.

SCE-

## SCENA SETTIMA.

*Narfete, Artabano.*

*Nar.* **E** Che dici Artabano  
Come forte ti sembra,  
Questa bella Città? ch'è dell'antica  
Etrusca libertà, l'vnico auuanzo.

*Art.* E forte assai mà troppo  
Contumace, e ostinata,  
Mentre arditamente presume,  
Contro sì grande Imperiale Armata,  
Per tanto tempo, e tanto  
Di sostenerfi, e ne riporta il vanto.

*Nar.* Già di Flora, e d'Alfea,  
Anzi d'Etruria tutta,  
Il Popolo Guerriero  
Riuerente s'inchina al Greco Impero,  
E questa sola, e questa,  
Remora non creduta, il corso arresta  
Delle Vittorie mie, ch'è piene Vele  
Volauano all'acquisto  
Dell'Italico Regno,  
Dell'Armi d'Oriente vltimo segno.

*Art.* Vn'assedio sì stretto,  
Ch'all'intorno la cinge,  
Come non la costringe  
A gl'vltimi sospiri!

*Nar.* Ella è forte, qual miri:  
Mà più forti nel sen gli spirti accoglie.

*Art.* Mà di più forti ancora al fin n'attera  
Il tuo chiaro Valore,  
Ch'è vn fulmine di Guerra.

*Nar.*

*Nar.* S'è fin hor sostenuta:

Mà difficil non parmi,  
Mentre ben proueduta  
E di viueri, e d'armi;  
E più forte, e munita,  
E di Gente, che sprezza  
El'honor, e la vita,  
Per la Patria saluezza.

*Art.* E la Vita, e la Patria, e quanto haurà  
Perda senza pietà.  
Fia l'impresa sicura,  
Se assalir queste mura  
Da per tutto vorrai  
Con replicati attachi, à vn tempo istesso  
Perche, inhabil l'obfesso,  
A resister per tutto,  
In breue refterà, vinto, e distrutto.

*Nar.* Hor che l'Erula Gente,  
Sotto la tua gran scorta,  
Tal rinforzo ne apporta:  
Differir non si vede  
Il generale assalto,  
Perche à forza al fin cada  
Popolo sì proteruo,  
Sotto la nostra spada estinto, e seruo.

*Art.* Sù dunque in ogni parte  
Se le dia la battaglia,  
Onde regger non vaglia  
A gli sforzi di Marte.

*Nar.* Io verso l'Austro.

*Art.* Ed io  
All'Aquilon m'inuio.  
à 2. Si si cadrà  
L'ostinata Città.

*Nar.*

*Nar.* Dal nostro piè  
Calpestar si dè  
Delle sue Torri la superba fronte,  
Che solo, per nostr'onte, ergesi in alto.  
à 2. All'assalto, all'assalto.

## SCENA OTTAVA.

Città.

*Aronte, Choro de Soldati.*

*Ar.* **Q** Vell'aiuto,  
Ch'è venuto  
Al nemico in questo giorno,  
Ne circonda,  
Et inonda  
Il Paese tutto intorno:  
Mà per questo  
Io non resto  
Di fidarmi nel valore,  
Che per proua  
Ben mi gioua  
Aspettar dal vostro Core,  
*Ch.* Non ci preme  
Non si teme  
Vn rinforzo sì possente,  
La sua Tromba,  
Che rimbomba,  
Destà in noi calor più ardente.

## SCENA NONA.

*Matilde, Aronte, Choro de Soldati.*

*Mat.* **O** Mio diletto Aronte!  
*Aron.* **O** mia cara Matilde!  
Che brami?  
*Mat.* Esser desio  
Ad assisterti anch'io.  
*Aron.* In incontri sì fieri?  
*Mat.* Amor mi rende  
Gli spiriti guerrieri  
Per poterti seguire.  
*Aron.* E Amor non vuole,  
Ch'io ti lasci venire;  
Resta amata Conforte.  
*Mat.* Se così dolce nome  
Vuol, ch'io corra con te l'istessa Sorte,  
Che sconcordanza è questa  
Nel linguaggio d'Amor? Conforte, e resta.  
*Aron.* Deh non venir Cor mio.  
*Mat.* Se il tuo Core son'io,  
Esser deuo con te, mentre la cura  
De difender softieni,  
Contro l'impeto hostil, le Patrie mura;  
Nel bisogno maggiore,  
Non dee mancarti il Core.  
*Aron.* Ti supplico mia vita  
A non voler sì ardita  
Esporti à i rischi del dubbioso Marte.  
*Mat.* Come posso lasciarte  
Se la tua vita io sono?  
Homicida farò s'io t'abbandono;

Dam-

Dammi il titolo, che vuoi,  
Ricufarmi non puoi.

*Aron.* Non più, m'arrendo;  
Che tenero affetto  
Mia bella adorata!

*Mat.* Che gratia bramata  
Mio sposo diletto!

*Aron.* Che dolce contento.

*Mat.* Che gioia, che sento.

*Aron.*) Reciproco Amore

*Mat.*) Quest'Anime auuinfè,  
Con laccio maggiore,  
La fede le strinfè;  
E'l nodo è sì forte, (te.  
Che scioglier no'l può mai, nè men la mor-

## SCENA DECIMA.

*Matilde, Oronte, Ariberto, Due Chori  
di Soldati.*

*Ar.* **E**cco è Duce supremo  
A tuoi cenni Ariberto.

*Or.* Hor, che il Campo nemico  
Si vede rinforzato  
De gl'Eruli à l'arriuò, onde si teme  
D'esser à vn tempo istessò,  
D'ogni parte assaliti,  
Son pur, come conuiene,  
Tutti i posti muniti?

*Ar.* Al segno, che s'è dato, (ra,  
Tutto il Popol s'è armato, ed ogni schie-  
Sotto il proprio Vessillo,  
S'è ridotta al suo posto:

E la

E la squadra volante (che numerosa vedi)  
Ad'accerer è pronta oue più chiedi.

Mà come, ò mia sorella,  
Tiritrouo trà l'Armi?

*Mat.* Nel periglio commune  
Non fia, ch'io mi risparmi.

*Ar.* Quest'vltime fortune  
Chiamano alle fatiche  
Della Patria difesa  
Anco il fesso più frale?

*Mat.* E se non altro,  
Somministrar possiamo  
A i più prodi, e gagliardi  
Calce, Zolfo, Bitume, e Sassi, e Dardi.

*Ar.* In petto feminil spiro s'è raro,  
E generoso alberga?  
O della Patria cara  
Potentissimo amore!  
Di magnanimo Core  
Generosa Virtù parte più rara;  
Mentre il fesso men forte  
Hoggi sprezza per te perigli, e morte.

## SCENA XI.

*Ariberto, Elisa, Aronte, Matilde, due Chori  
de Soldati.*

*El.* **E** Senza me mio Caro?

*Ar.* **E** doue ò Elisa?

*El.* Ad esser teco à parte  
Del rischio, e della Gloria.

*Ar.* Dolcissimo affetto  
D'Amor maritale,

B

Che



Che accendesi il petto  
De fiamma inamortale.

*Ar.* ) Sì nobile foco ,

*El.* ) Che al seno prouiamo ,  
Esprimesi poco ,  
Con dire , ch'io t'amo .

*Mat.* Oh quanto godo , ò Elisa!  
Che , se genij conformi  
C'influiron le stelle ,  
Hoggi n'habbian dettato  
Vn'istesso pensiero .

*El.* L'istesso Fato  
Sarà sempre , ò Matilde ,  
Inuidioso trà noi .

*Ar.* Sù dunque al'e mura .

*Arib.* Si corra .

*El.* S'accorra .

*Mat.* Per render sicura  
La nostra Città  
Di sua libertà .

*Ar.* Ariberto io men vado  
La ve la parte Aquilonar battuta  
Dalle machine ostili ,  
In più parti abbattuta ,  
Per il lacero fianco alla falita  
L'Assalitore inuitta : e tu n'andrai ,  
Con la schiera volante ,  
Là doue il nostro Vallo ,  
Trà l'Occaso , e l'Aurora ,  
Dall'vrto spauentoso  
Del feroce monton , intatto ancora ,  
Erge l'ardita fronte .

*Ari.* Oue m'imponi Aronte , ecco m'inuio .

*El.* Teco men vengo .

*Mat.*

*Mat.* Ed'io

Seguo chi può bear mi .

*Ch.* Alle mura , alle mura ; all'armi, all'armi.

*Partono Aronte , e Matilde , con vn Choro  
de Soldati da vna parte , & Ariberto , &  
Elisa , con l'altro , dall'altra .*

## S C E N A XII.

Mura della Città .

*Tersite .*

**M**aledetto sia quel dì ,  
C'hebbi voglia d'affoldarmi  
Maledette fian quest'Armi ,  
E chi mai se n'inuaghì ;  
E si trattano così  
Nostre pouere persone ?  
Discrezione ,  
Se ve n'è .  
Che mestier è questo ohimè ?  
Trauagliar hor quà hor là ,  
Sempre in stenti , e sempre in guai ,  
Non veder vn soldo mai ,  
E mangiar quando se n'hà  
Della busca , che si fa ,  
All'vfanza del Falcone  
Discrezione &c.  
Vno schiauo mai non fù ,  
Come me , sì mal trattato ;  
A tal vita m'han legato  
Sol due scudi , e niente più .  
Dunque vn'huomo è tanto in giù ,

B 2 Che

A T T O  
Che val manco d'vn Castrone?  
Discrezione, &c.

S C E N A XIII.

*Terfite, Trombetta.*

*Trom.* **B**Von giorno fentinella,  
E che habbiamo di nouo?

*Ter.* Che vuote mi ritrouo  
La pancia, e la scarfella.

*Trom.* Questa è vecchia per me,

*Ter.* Mà caro Amico,  
Questa nuoua, che dico, è nuoua fame,  
Che di quella di prima assai maggiore,  
Sopraggiuntami adesso,  
Che non hò da comprare  
Pur vn tozzo di pane, (Cane.)  
Mi fa bramar quel che non manca à vn

*Trom.* Che mestier manigoldo!  
Far il soldato, e non hauer vn soldo;  
E quasi, che non basti,  
Trà più fieri contrasti,  
Mandarci ogn' hora ad' incontrar la morte,  
Sù le pungenti lame  
Voler di più, che ci moriam di fame?

*Ter.* Lascia pur lamentarsi  
Al pouer fantaccino,  
Che vende la sua vita,  
Senza cauarne mai pur vn quattrino.

*Trom.* Ed il nostro guadagno  
Altro mai non è stato,  
Che prima di morir perder il fiato.

*Ter.* E ver, mà quando noi

Ci

Ci diam sù per la testa,  
Con gran flemma da voi  
Si stà suonando, à rimirar la festa.

*Trom.* Oh quante volte al pouero Trombetta  
Arriua vna faetta!  
Che in cadenza mortal, con brutto tuono  
Fà terminarli il suono.  
Mà chi è questi, che viene?

S C E N A XIV.

*Terfite, Trombetta, Viuandiere.*

*Ter.* **C**Hi v'ha li.

*Viu.* Cetrullo Viuandieri.

*Trom.* A punto habbiamo bisogno  
D'vn huom del tuo mestieri.

*Ter.* E che tieni di buono?

*Viu.* Tutto esquisito  
Da destar l'appetito à chi non l'ha.

*Ter.* O questo è il caso mio.

*Trom.* Son suogliato ancor io.

*Ter.* } Mostra pur quà.

*Trom.* }  
*Viu.* Ecco Carni affumate,  
Salami, e Ceruellate,  
Mortadelle, e Presciutto,  
E che volete?

*Ter.* } Tutto.

*Trom.* }  
*Viu.* Oh non fete, che due.

*Trom.* Mat'assicuro,  
C'habbiamo fame per diece?

*Ter.* Ed io ti giuro,

B 3

Che

Che, senza il mio Compagno,  
Mangiarei, non che questo,  
Ma te ancor così viuo i pani, e'l cesto.

*Vin.* Oh che fame da lupi!

*Ter.* E più d'vn mese

Che non sappian, che sia nè pan, nè carne.

*Vin.* Quest'è vn lungo digiun.

*Ter.* Vien comandato

Da chi non ci dà il modo di comprarne.

*Vin.* Qui non c'è da far bene; Addio buon

*Ter.* Que vai? (giorno

*Trom.* Ferma.

*Ter.* Aspetta.

*Vin.* Hò vn negotio di fretta; hor hora torno.

*Ter.* O che bell'occasione,

Da poter si sfamar all'altrui costo.

*Trom.* Voglio seguirlo.

*Ter.* Anch'io.

*Trom.* E abbandonar il posto.

*Ter.* E che hò da fare,

Se la fame mi caccia,

Non son Camaleonte,

Ch'io possa viuer d'aria; il Lupo ancora

Dalla fame cacciato esce dal bosco.

*Trom.* Non partir, che fai male.

*Ter.* Io lo conosco.

*Trom.* Sai pur, che'l Generale

Suol, con rigide pene,

Castigar ogni error, Pensaci bene.

*Ter.* Hò pensato, e pensato, e risoluto;

Al fin che mai farà?

S'appicar mi farà, morirò pasciuto.

## S C E N A X V.

*Aronte, Matilde, Choro de Soldati  
sul Baluardo.*

*Ar.* **E** Cco Amici il Teatro  
Al valor vostro eretto,  
Oue all'impeto hostile  
Sarà l'argin più forte il vostro petto.

*Mat.* Nel periglio maggiore

Si riporta più chiaro

Del Trionfo l'honore.

*Ch.* L'esempio da voi

Il Popolo prende

Magnanimi Heroi,

E'l vincer apprende.

*Ar.* Sù prodi, sù forti

Il preggio si porti

Di libere genti.

*Mat.* Si veda, che spenti

Gli spiriti Etruschi

Il tempo non hà.

*Ar.* ) Nè fia, che l'offuschi.

*Mat.* ) O tema, ò viltà.

*Ar.* ) La Vita si spenda;

*Mat.* ) Si renda

Sicura

La Patria libertà trà queste mura.

*Ch.* Da sì gran Duce scorti,

Qui restarem, ò Vincitori, ò Morti.

## SCENA XVI.

*Artabano su'l Campo, Choro de Soldati  
Eruli.*

*Art.* **S** V schiere  
Guerriere

Ardite  
Affalite,  
Che al vostro valore  
Difficil non è  
Di metter il piè  
Oue, già col desio, si troua il Core.

*Amici*

Felici  
Pugate  
Oppugate  
Sin tanto, che ceda  
Sì ricca Città,  
Che vostro farà  
Il Trionfo, e l'honor, vostra la preda.

*Ch.* Andiamo

Corriamo  
Compagni  
A i guadagni,  
Che c'offre la spada;  
Non temasi nò  
Quel forte, che può,  
Tra le rouine sue, farci la strada.

*Si dà l'assalto con Testudini, Scallate, &c.  
e dopo fiero Combattimento gl' Assediati  
sortendo per fianco, battono gl' Aggressori,  
e li fanno ritirare.*

ATTO



# ATTO

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Cortile.

*Elisa sola.*

**A**

Himè! che il mio bene,  
Bramato,  
Aspettato,  
Per anco non viene,  
E chi lo ritiene?

E doue, dou'è?

Oh Dio non sò che  
Di mesto, e infelice  
Predice

Il mio Core;

Ahi, che Amor non si dà, senza timore.

### SCENA SECONDA.

*Matilde, Elisa, Lisarda.*

*Mat.* **O** Come à tempo ò Elisa,  
Sirifolse de i nostri

B 5

Lr

La fortita improuisa, onde non solo  
Han costretto il nemico à ritirarsi  
Dal furioso assalto:  
Mà ne i recinti suoi, con farne strage.  
Van seguendolo ancora.

*El.* Il veder, che fin hora  
Non han fatto ritorno  
Non mi lasciar gioir come dourei,  
Di sì nobile ardir.

*Mat.* Temer non dei.

*El.* E pur giusto è il timore.

*Mat.* Tu fai pur il Valore,  
E la Virtù de i nostri?

*El.* Questi mi fan temere,  
Perche al Valore, e alla Virtù, ben spesso,  
E contraria la Sorte.

*Mat.* Il Cielo assiste  
Al generoso, e al forte;  
Speriamo pur, e in tanto,  
Come s'è destinato,  
S'offerisca al Senato il nostro impiego  
Per solleuar l'affaticate Genti  
Dall'assiduo rinforzo  
De ripari cadenti.

*Lis.* E che pensier è il vostro?

*Mat.* Ristorar delle mura  
L'atterrate difese, e da quest'opre  
Liberar il soldato, onde men stanuo,  
E più pronto si troui  
Ad'acorrer armato  
Oue il bisogno chiede.

*Lis.* E che? da voi si crede,  
Non essendo, che due, poter supplire  
Al lauoro de tanti?

*El.*

*El.* Il nostro esempio  
Sarà dall'altre Dame anco seguito.

*Lis.* Si ben, se si trattasse  
Di qualche nuoua foggia di Vestito:  
Mà lo scauar la Terra,  
Con tanto affanno, e pena,  
E portandola in schena,  
Tutto il dì faticar à più non posso,  
Quest'è vna moda da restarui adosso.

*Mat.* Della Patria l'Amore

*El.* Rende il peso foauo;  
Per lei tutto si fa, che nulla è graue.

*Lis.* Sò ben io per la Patria, ò mie Signore,  
Quello c'hauresti à fare,  
Se le portassi Amore.

*Mat.* E che?

*Lis.* Supplire al danno,  
Che i Nemici le fanno;  
E mentre questi Cani,  
Ribelli di natura,  
Ci ammazzan tanta gente,  
Voi, come vostra cura,  
Attender à rifarne allegramente.

*El.* Sempre da te si fente  
Qualche nuouo sproposito.

*Lis.* Anzi tutto l'opposito,  
Che forsi non è vero,  
Che questo è del e Donne il sol mestiero?

*Mat.* Andiamo Elisa.

*El.* Andiamo.

*Mat.* Alla Patria si serua.

*El.* Altro non bramo.

*Lis.* Sì sì, gitene pur à caricarui,  
Come tanti Asinelli.

Oh che strani capricci ;  
 Oh che pazzi ceruelli ,  
 Così s'impiega il fiore  
 Di vostra verde età ? Sò ben che il tempo  
 Pentir ve ne farà ;  
 All'hor , che à tempo non farete più ;  
 Che tornar non si può  
 Quella , che già si fù ; per proua il sò .  
 Si può bene vn smorto labro ,  
 Col cinabro ,  
 Rauuiuar ne' suoi colori ;  
 Ben si puon , mentiti i fiori ,  
 Inneftare in secche gote ;  
 E del fen le borse vuote ,  
 Stiracchiando , folleuare .  
 Ma tornare  
 In Giouentù ?  
 Nò , nò , nò ;  
 Non si può ,  
 Donne mie , non si può più .  
 Posson tingerfi le brine ,  
 Che sul Crine  
 Ogni giorno il tempo fiocca ;  
 Si può render e alla bocca  
 Anco il dente già caduto ;  
 Che dell'Arte con l'aiuto  
 Questo , & altro si può fare :  
 Ma tornare  
 In Giouentù ?  
 Nò , nò , nò ;  
 Non si può ,  
 Donne mie , non si può più .

SCE-

## S C E N A T E R Z A .

*Filindo fanciullo , Lisarda .*

*Fil.* **O** Himè ! *dentro.*  
*Lis.* **O** Parmi la voce  
 Del figlio di Matilde .  
*Fil.* Ohimè , che sento ? *esce.*  
*Lis.* Onde sì gran lamento ?  
 O Filindo , che nuoua ?  
*Fil.* La più strana , e infelice ,  
 Che potèsse arriuar ; piangi ò Nodrice .  
 Piangiam pur tutti ohimè !  
*Lis.* Piagnerò : mà vorrei  
 Saper almen di che .  
*Fil.* Perche perduto  
 Hò il mio caro , e gradito ;  
 Ahimè nol posso dire .  
*Lis.* Il suo Cagnolo  
 Haurà certo smarrito .  
*Fil.* Ahimè , che il duolo  
 Mi soffoca la Voce .  
*Lis.* Pouerello li cuoce ; egli hà ragione ;  
 Veramente era bello .  
*Fil.* Ahi , che più nol vedrò , che m'accarezzi ,  
 Con quei suoi dolci vezzi .  
*Lis.* Era ben amoroso ; vn più galante  
 Io non hò mai veduto ; mà chi sà ?  
 Forse ritornerà .  
*Fil.* Tornar non può ,  
 Che à forza è ritenuto .  
*Lis.* Oh questa è scortesia , che non stà bene ;  
 Chi è quei , che lo ritiené ?

*Fil.*

*Fil.* Il Nemico .

*Lis.* Il Nemico ?

Farà poco guadagno  
Se non rubba , che questo ;  
Mà non pianger , che presto  
Vò trouartene vn'altro anco migliore .

*Fil.* E impossibil .

*Lis.* Perche ?

*Fil.* Chi mai farà ,  
Che superi in bontà  
Il mio buon Genitore ?

*Lis.* E più , che certo ,  
Che non si può trouare ;  
Mà questo , che hà da fare  
Con la perdita tua .

*Fil.* Pur troppo , ah lasso !  
Se in poter de Nemici  
Sono Ariberto , ed'egli .

*Lis.* Ahimè , che dici ?  
Ed'onde quest'auiso ?

*Fil.* S'hà dalle nostre squadre ,  
Ritornate pur hora ; oh caro Padre !

*Lis.* Altro mal , che d'vn Cane .

*Fil.* E tù frà tante genti ,  
Così crude , & inhumane ,  
A che stratij , e tormenti  
Ti riserba de Traci  
Il barbaro furore ? (re. parte)

Oh Dio ! non posso più mi scoppia il co-

*Lis.* In sì graue cordoglio  
Non si deue lasciar , seguir lo voglio .

## SCENA QVARTA.

Quartiero di Narsete .

*Narsete solo .*

**F** Elice giornata ,  
Se ben'espugnata  
Non s'è la Città ;  
D'hauerla non temo ,  
Se il Duce supremo  
Le manca di già ,  
Con tal prigioniero  
Ridurla ben spero  
A rendersi à me ;  
E certa l'Impresa ,  
Se à far più difesa  
Bastante non è .

## SCENA QVINTA.

*Artabano , Narsete .*

*Art.* **L** E Fortune più liete  
Hoggi arridono à i Voti  
De tuoi fidi , e deuoti , ò Gran Narsete .

*Nar.* E che poi i Artabano ?

*Art.* Felice nuoua ,  
Che prigionier si troua ,  
Col General Aronte ,  
Anco quei , che nell'armi  
Le sue veci sostiene ; e l'vno , e l'altro  
E de i Consoli figlio ;

Quelli, che co'l Consiglio, e co'l vigore  
Di loro autorità,  
Possono à lor talento,  
Dispor della Città.

*Nar.* D'onde s'è inteso?

*Art.* Da vn tuo Greco sagace,  
Da nemici già preso,  
Che furtiuo trà loro in questo giorno,  
Hà fatto à noi ritorno.

*Nar.* Vn grand'acquisto,

*Art.* Altretanto più grande,  
Quanto meno aspettato;  
Che senza oprar la spada,  
Al tuo fine bramato apre la strada.

*Nar.* Come senza pugar, vincer mai spero  
Vna Città sì forte?

*Art.* Col proporle la resa, ouer la morte  
Delli due prigionieri.

*Nar.* Intimar vna pena capitale  
A i prigionier di guerra?

*Art.* Mà quando estremo è il male,  
Con estremi rimedi anco s'atterra.

*Nar.* Questo è troppo efferato,  
No'l vuol l'umanità.

*Art.* Vn Popolo ostinato  
Non merita pietà.

*Nar.* Voglio ben soggettarlo,  
Mà à forza della spada.

*Art.* In van sei per tentarlo,  
Mentre così non cada.

*Nar.* La ragion delle genti  
Troppo à questo s'oppone.

*Art.* Mà più forte ragione  
L'approua, se acconsenti.

*Nar.*

*Nar.* E qual?

*Art.* Quella, che deue  
Nelle menti de Grandi  
Preualer ad ogn'altra:  
Et che dal Mondo hà il titolo stimato  
DE LA RAGION DI STATO.

*Nar.* Se ne faccia la proua.  
Aronte venga a me: vediam se gioua.

Per espugnar vn Core  
Il batterlo co i colpi,  
Che dal Paterno sen fulmina Amore.

*Art.* Con l'Itala Gente  
Il fangue hà gran forza:

E vn mezo potente,  
Che à tutto la forza:

Il fangue, che spezza  
I duri Adamanti,

Può sfar la durezza  
Dell'Alme costanti.

## S C E N A S E S T A.

*Aronte, Narsete, Artabano, Tersite  
con guardie.*

*Ar.* **N**arsete ecco vn Ritratto  
Dell'humane vicende.

*Nar.* Anzi vn castigo  
Di chi troppo pretende.

*Ar.* Fortuna così vuol.

*Nar.* Così richiede  
Vn temerario ardir, che tanto eccede.

*Ar.* Dunque si dice vn troppo ardito eccesso,  
Il conseruar se stesso?

*Nar.*



*Nar.* E perche sù l'effempio  
Di tutta la Toscana, e di tant'altre  
Città da noi domate,  
Voi con disprezzo altero  
Soggettarui negate al Greco Impero?

*Aron.* Per goder il Tesoro  
Di nostra Libertà, tanto pregiato.

*Art.* E più felice stato.  
L'esser soggetto à vn Grande,  
Che dispensar vi può co'suoi fauori  
E grandezze, & honori.

*Aron.* Quei, che libero gode  
Vitalieta, e sicura,  
Non cerca dignità, pompe non cura.

*Nar.* Chi di queste non sà  
Conoscer il Valore,  
L'abhorre, e le disprezza;

*Aron.* E sol l'errore  
Di chi troppo l'apprezza;  
Ah se ti fosse noto  
Quel, che sia libertà,  
Sò ben, che per desio  
Di poterne goder, direste Addio.  
Alle grandezze tue!

*Nar.* Folle pensiero.

*Art.* Che larua mentita  
Di bene apparente.

*Aron.* La libera vita  
E vn ben sussistente.

*Art.* E vana chimera  
Del senso ingannato.

*Aron.* E forma più vera  
Del viuer beato.

*Nar.* Taci: non è più tempo.

D'

D'ostentar questo nome  
Di libertà pretesa,  
Che fin'hor solleuato  
Qual'indegno vapore ardi d'opporfi,  
Con nubilosi oltraggi,  
Del Cesareo splendore, à i più bei raggi;  
Co'lampi di quest'armi, il nostro Sole  
Hor dissipar lo vuole.

*Aron.* La nostra Libertà non è qual credi,  
Come tante, e tant'altre,  
Vn vapor solleuato,  
All'hor, che declinato  
Dell'Impero Latino il sol si vide;  
Ella prima di Lui, prima di Roma,  
Per cento, e cento lustri,  
Per viuer immortale,  
Con queste Patrie mura, hebb'il natale;  
Ond'egli non s'offende,  
Se questa, qual già nacque,  
Mantener si pretende.

*Nar.* In van repugna,  
In van sottrar si crede  
A queste forze inuite,  
Che alla Cesarea sede,  
Hanno già soggiogato  
Tutto il resto d'Etruria.

*Aron.* Io qual son nato,  
Liberò voglio aprirti,  
I miei liberi sensi;  
Perdi'l tempo, ò Narsete; in van ti pensi  
Di soggettarsi mai, prima, che serui,  
Estinti ci vedrai.

*Art.* Che indomita alterezza!

*Nar.* A chi la vita sprezza

E do-

E douuta la morte ; e questa haurete ;  
 Sotto ferro ben vile ,  
 Voi , che in mia man già fete ;  
 Quando , per opra vostra ,  
 La Città non s'arrenda  
 Dentro il giro d'vn Sole ; ed'ella attenda  
 D'esser ridotta in polue ,  
 In pena del suo ardir ; pensa , e risolue ;

*Art.* Giustissimo Decreto .

*Nar.* In tanto ei sia ,

Nel posto più sicuro , e più munito ,  
 Ben da voi custodito .

*Ar.* O Patria pregiata ,

Amata

Città ,

Softieni ,

Mantieui

La tua libertà ;

Che se tanto ti lice ,

Non mi preme il morir , moro felice .

Più cara , è gradita

La Vita

Non m'è ,

Che quando ,

Penando ,

La spendo per te ;

A te dunque si renda

Quel , che s'hebbe da te , per te si spenda ,

*Ter.* Poiche brami la morte ,

Come tua gran fortuna

Se ben d'ogn'altra è la maggior disgratia ,

Và , che n'haurai la gratia .

Fin à dire ,

Vò morire ,

Si

Si può far per bizzaria ,  
 Quando poi si viene al quia ,  
 E vn negozio da pensare ;  
 Tutto il punto stà in campare ,  
 Come il fiato  
 Se n'è andato ,  
 Anco al grande , & al Potente ,  
 Si risolue tutto in niente ,  
 Non se n'ode più parlare ;  
 Tutto il punto stà in campare .  
 Son Guerriero ,  
 Mà il mestiero  
 Fò per forza , e non mi gusta ,  
 E non penso , à dirla giusta ,  
 Che à vn bel modo di scappare .  
 Tutto il punto stà in campare .

## SCENA SETTIMA.

Sala .

*Elisa sola.*

**C** Hi prima piangerò  
 Il fratello , o'l Conforte ?  
 Ahi funesto accidente ; ahi strana sorte !  
 Così perdo in vn punto  
 E lo Sposo , e'l Germano ?  
 O mio stato infelice ! à che sei giunto ?  
 Destin peruerso , e strano ;  
 E che perder ahimè ! di più potrò ?  
 Chi prima piangerò ? &c.  
 Dunque trà le catene  
 Dell'Inimico Trace

Pri-

Prigioniero si troua ogni mio bene ?  
 E'l mio cor non si sfaccè ?  
 Ahi se non moro ahimè , morir non sò .  
 Chi prima piangerò , &c.

## SCENA OTTAVA.

*Matilde , Elisa .*

*Mat.* **R**acconsolati Elisa ,  
 Che de nostri più cari  
 La libertà si spera .

*El.* E come ? e d'onde ?

*Mat.* La Nobiltà Guerriera ,  
 E'l Popolo pugnace  
 Risoluan con ardita ,  
 E generosa uscita ,  
 Di ritoglièr al Trace  
 I due gran Prigionieri .

*El.* E quando ?

*Mat.* In questa notte .

*El.* Sì nobili pensieri  
 Secondi ( come bramo )  
 La Clemenza del Cielo .

*Mat.* E noi speriamo .

*El.* ) Speriamo sì sì ,

*Mat.* ) Co'l nubilo horrore  
 Del nostro dolore ,  
 Vn raggio di speme  
 Insieme  
 Appari ;  
 Speriamo sì sì .

## SCENA NONA.

*Fabio solo .*

**C**ostanza mio Core  
 In caso si strano ,  
 Ritieni d'humano  
 Il tenero affetto ;  
 Ma ferba del petto  
 L'vfato vigore ;  
 Costanza mio Core :  
 Costanza mio Core ,  
 Che dici ? che pensi ?  
 Son giusti i tuoi sensi  
 In perdita tale :  
 Ma il pianger , che vale ?  
 Che gioua il dolore ?  
 Costanza mio Core .

## SCENA DECIMA.

*Fabio , Emilio .*

*Em.* **S**i sì costante , e forte  
 A i colpi della Sorte ,  
 Impariam da i minori  
 A mostrarle la fronte ; habbiam perdu  
 Ariberto , ed'Aronte :  
 Mà i sinistri accidenti  
 Son quelle dure coti , oue refina  
 Magnanima virtù suoi spirti ardenti ;  
 Eccole nostre Genti ,  
 Sempre pronte a pugar , hor risolute :  
 Con

Con generosa vscita,  
Per la Patria salute, à dar la vita!

*Fab.* Effempio senza pari  
D'vn Popol ben affetto  
Verso l'ordine nostro:  
Mentre, non men del Nobile s'espone  
Volontario à i perigli,  
Per ritogliera forza  
Dalle man di Narsete, i nostri figli.

*Em.* Mà non men dell'ardita  
Feroce giouentù,  
Vedirinuiigorita  
Anco l'età senile  
Sotto'l peso dell'Armi,  
Vigilante guardar i posti amati,  
Da nemici tentati.

*Fab.* Che più? l'istesse Dame,  
Nou nutrendo nel Core  
Le più feruide brame  
Di quelle, che v'accese  
Della Patria l'Amore,  
Dopo hauerne già date  
Le lor gioie pregiate,  
A fin di mantenerne  
La nostra libertà, Gioia più cara,  
Non si vedono à gara  
Sopporfi alle fatiche,  
A trauagliar intese  
Per le nostre difese  
Contro l'Armi nemiche?

*Em.*) Così impiegasi ogni stato

*Fab.*) Ogni sesso, ed ogni età:  
Per la Patria Libertà  
Tutto è dolce, e tutto è grato.

*Em.*

*Em.* E per questo si deue  
Rinforzar quel Coraggio,  
Che si rende maggiore  
Trà l'angustie più graui:  
E che solo esser può senz'altro aiuto,  
Contro'l nemico sdegno,  
Della Patria saluezza alto sostegno.

## S C E N A XI.

*Fabio, Emilio, Ormino Paggio, Araldo.*

*Orm.* S Ignor vn de Nemici, (ardito  
Che benchè solo arriui, e molto  
Chiede d'esser sentito.

*Fab.*) Venga introdotto.

*Em.*) E che farà?

*Em.* Che fia?

*Orm.* Venga Vossignoria.

*Ar.* Narsete il mio Signore,  
Del Campo Imperial Duce sourano,  
M'impon, che in propria mano  
Questa Carta vi renda,  
Come essequisco, e la risposta attenda.

*Em.* Vediamo quel che dice.

*Fab.* Non sò che di funesto  
L'animo mi predice.

*Em.* legge  
la lettera.

*Em.* Se nel termin d'vn giorno non s'arrende  
Questa Città proterua à i cenni nostri;  
Di tanta pertinaccia i Figli vostri,  
Con le lor teste, hanno da far l'emenda.

*Orm.* Che barbaro proietto!

*Fab.* Che inhumano concetto!

C

*Em.*

*Em.* E questo il trattamento  
Dei prigionier de Guerra?

*Fab.* Oh Dio, che sento?

*Em.* Oh, che fiero contrasto!

*Fab.* Oh, qual aspra contesa!

*à 2.* Forman con pari ardore in questo petto

Dalla Patria l'Amore,

Ed' il Paterno affetto;

Della forza del Sangue hà l'vno aiuto,

El'altro è sostenuto

Dalla forte ragione.

*Em.* In sì dura tenzone.

*Fab.* In sì cruda battaglia.

*à 2.* Chi farà, che preuaglia? il Cor diuiso,

Non sà quello, che vuole

O mia cara Città; Diletta Prole;

Ambe sete in periglio.

*Em.* La Patria si mantien, se perdo il figlio?

*Fab.* Se il Figlio si sostien, la Patria cade.

*à 2.* O cari, e amati pegni;

O degl'humani affetti

I più nobili, e degni,

Troppo contrari effetti.

*Fab.* Ma che? sò che Ariberto

Nacque caduco, e frale.

*Em.* Ma che? son più, che certo

Aronte esser mortale.

*à 2.* E'l Patrio nido,

*Em.* Se costante son'io.

*Fab.* Se son'io fido,

*à 2.* Può di Fortuna in scherno,

Nel suo Libero Stato, esser Eterno.

*Fab.* Trionfi il più pregiato.

*Em.* Ceda vinto il minore.

*à 2.*

*à 2.* E dia l'effiglio,

Della Patria l'Amore, à quel del Figlio.

*Em.* Andiamo, e in questi sensi

Si risponda à Narsete.

*Orm.* Tù che sei la staffetta

Della mala ventura,

Restati co'l malanno, e quiui aspetta.

*Aral.* Che colpatengh'io,

Se nuoue cattive

Narsete li scriue,

Fò'l debito mio

Seruendo al Padrone

In quel, che m'impone:

Mà questo interuiene

A me, che son nato,

Così suenturato;

Che mai pur vn bene

Non hò conseguito

Dal mio ben seruito:

Per tanti, e tanti anni

Seruir à vn Signore,

Con fede, & amore,

Nè hauer, che malanni,

Per degna mercede,

A me sol succede.

*Orm.* Eccoti la risposta,

Che se hauessi à far'io,

Te la darei, conforme alla proposta;

Per tuo premio condegno.

*Aral.* E che?

*Orm.* Vna corda,

In triplicato legno.

*Aral.* A te, che forza sei, questa s'aspetta.

*Orm.* O razza maledetta;

C 2

Ti

Ti par, che ti si deua,  
Per la nuoua, c'hai data, sì funesta,  
Altra mancia, che questa.

*Ar.* Teco non vò garrire.

*Orm.* Vanne in malhora;  
E per andar più presto,  
Ti porti, à par del vento,  
Quel, che porta le strighe à Beneuento.

S C E N A XII.

*Matilde sola.*

**I**nfelice Matilde!  
Che nouella s'è vdira?  
Deue dunque il mio Sposo  
Sotto scure plebea, perder la vita?  
Deue dunque in vn punto  
Vederfi disgiunto  
Per sempre da me?  
Ah nò nò, non è  
Sì lieue il mio Amore,  
Che più viuer poss'io, s'Aronte more.  
Dal tenero affetto  
Si desti nel petto  
Guerriera virtù,  
Non pianto non più:  
Mà spirito forte,  
Per saluar il mio ben m'espongo à morte.

S C E N A XIII.

*Elisa, Matilde, Lisarda.*

*El.* **E** Che dici Matilde  
Del barbaro Narsete?

*Lis.* Egl'è vna bestia,  
Che non entrò nell'Arca.

*Mat.* Ei, che non hà  
Senso d'humanità, crudo, e inhumano  
Tratta da quel, ch'egli è.

*Lis.* Da vn gran Castrone.

*Mat.* Noi dal fangue Toscano  
Mostriam com'è ragione,  
Hauer tratt' il Natale, e che non meno  
Tenerenze d'affetto,  
Che magnanim' ardir, serbiam' in petto.

*El.* E troppo graue il colpo,  
E soffrir non si può.

*Mat.* Per questo, ò Elisa,  
Impedirlo conuiene.

*El.* E come? oh Dio!  
Se i nostri Genitori han ricusato  
D'arrendersi à Narsete?

*Lis.* Che capriccio ostinato.

*Mat.* A questo prezzo,  
Saria troppo viltà  
Comprar due Vite,  
Che si posson cambiare  
Anche col fangue nostro.

*El.* Ah! se'l mio sangue  
Valesse à ricomprare  
La vita del mio Bene,

Come pronta farei

Ad aprirmi le vene.

*Lis.* Della mano, ò del piede,

Se'l bisogno lo chiede.

*Mat.* Sai ben, ch'in questo punto

Per ritorglierli à forza

Dall'inimica man, deue partire

Vn bellicoso stuol.

*El.* Confido assai

Nel suo solito ardire,

*Mat.* E quando mai

Potrà darsi di questo

Vn'incontro migliore,

Da mostrar la finezza

Del maritale Amore? All'armi ò Elisa.

De nostri alla saluezza

Portiamoci ancor noi.

*El.* Son pronta andiamo.

*Mat.* O che libero hauremo

L'vno, e l'altro Conforte,

O cadendo otterremo

Di poterli seguire, almeno in morte.

*Lis.* Vi potrebbe riuscire.

*El.* ) Vn petto generoso

*Mat.* ) Soprauiuer non può

All'amato suo sposo: ah nò, nò, nò. *partono.*

*Lis.* Ed'io dico di sì;

A mè tutti son morti, e ancor son qui:

A che prendersi dolore,

Per timore,

Che'l marito giunga à morte?

Se per forte

Morirà,

Che farà?

Non

Non altro danno,

Che prendersene vn'altro, e vscir d'affano.

Io m'auuedo, ò Giouanette,

Semplicette,

Che del ben non v'intendete,

Nè sapete,

Come mè,

Che non v'è

Più bella cosa,

Che ritornar di nuouo ad'esser sposa.

Saria pur caro, e gradito

Vn marito,

Che durasse sol due mesi;

Io n'hò presi

Più di trè,

Et à fè,

Prima, ch'io mora,

Vò prèder, s'io ne trouo, il quinto ancora.

## SCENA XIV.

Quartiero di Narsete.

*Ariberto solo.*

**O** Crudo, & inhumano;

O barbaro Narsete,

Dunque così gran sete

Hai del sangue Toscano?

Che i prigionier di Guerra,

Sotto scure plebea

Da te s'atterra?

Fà pur quanto ti piace,

E ceppi, e ferri appresta,

C

6

Tron-

Tronca pur la mia Testa,  
 Crudelissimo Trace;  
 M'è la morte gradita,  
 Se per la Patria mia perdo la Vita.

O mio nume adorato;  
 O mia Patria diletta  
 Viui, non mai soggetta,  
 Che Ariberto è beato  
 Se alla tua libertade,  
 Per sì barbara man, Vittima cade.

## SCENA XV.

*Terzite solo.*

O H m'è pur ben riuscita?  
 Oh l'hò fatta pulita!  
 Il Capitan dormiua, & io bel bello,  
 Gl'hò attastato il borsello,  
 E prefoli vn gruppetto di denari,  
 Che anch'egli hauea rubbati  
 A i poveri soldati;  
 Onde, per quel che dice vn libro mio,  
 Posso rubbarli anch'io.

Il rubbar è vn gran mestiero,  
 Che per tutto hoggi si spande:  
 Rubba il Vino il Bottigliero;  
 Rubba il Cuoco le viuande;  
 Più d'ogn'altro rubba il Grande,  
 Che di forza non pauenta;  
 Chi non rubba sempre stenta.

Quei, che fanno i colli torti,  
 Sol per credito acquistare,  
 Sopra tutti in questo accorti,

San-

Sanno l'arte effercitare,  
 Se vn bel modo di rubbare:  
 La fortuna gli presenta;  
 Chi non rubba sempre stenta.

## SCENA XVI.

*Terzite, Vafrino.*

Vaf. A Mico la mia parte.

Ter. Di che?

Vaf. Di quel ch'hai tolto.

Ter. E quando?

Vaf. Hor hora.

Ter. A chi?

Vaf. Al nostro Capitano.

Ter. Io?

Vaf. Tù, si, si,

Sai pur, che t'hò veduto,

Se ben faceuo finta di dormire;

Ne vò la parte mia,

Se non lo vado à dire.

Ter. E mi vuoi far la spia?

Vaf. Quando hò bisogno,

Farei anco lo sbirro.

Ter. E che pretendi?

Vaf. La metà per lo meno.

Ter. O questo è troppo.

Vaf. Troppo farà, s'io'l dico,

E ti faccia impiccare.

Ter. Questo à vn' Amico?

Vaf. Se Amico esser mi vuoi,

Non contrastiam trà noi;

Dammi quel, ch'hò d'hauere.

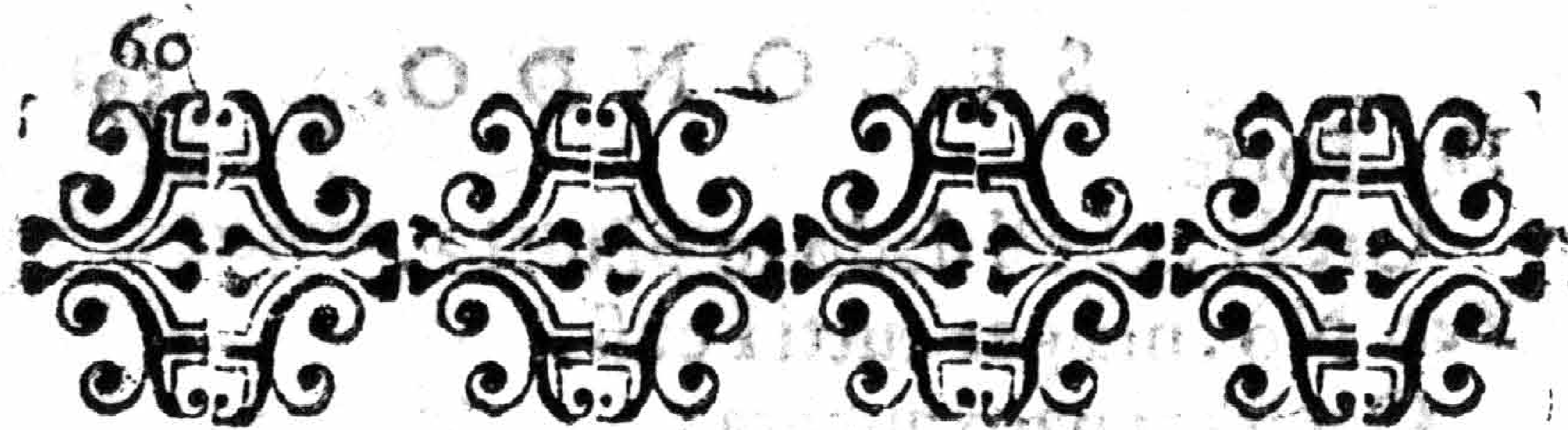


Ter. Horsù vien quà.  
 Partiamo per metà  
 Vaf. Giochiam più tosto,  
 Per chi dene hauer tutto.  
 Ter. Non è miga vna frulla,  
 Vn gruppo de ducati.  
 Vaf. Vedi. Cefare, ò nulla;  
 Ecco quì pronto il dado.  
 Ter. Mà noi fiam senza lume.  
 Vaf. Ad' accenderlo vado.  
 Ter. Stò à veder, c'haurò fatta  
 La zuppa per la gatta.  
 Temo di qualche inganno,  
 Che alla fine i denari,  
 Come vengon, sen vanno.  
 Vaf. Ecco la luce.  
 A trè riffe.  
 Ter. Sì bene.  
 Vaf. Tiro.  
 Ter. Mà il dado mesta.  
 Vaf. Sospettosa richiesta.  
 Ter. Sai, ch'è così l'vfanza.  
 Vaf. Ecco, c'hò tratto,  
 Quant'è?  
 Ter. Gran punto hai fatto.  
 Vaf. E dicidotto;  
 Vn'altro in cortesia.  
 Ter. Non venga mai.  
 Vaf. Egl'è per vita mia.  
 Ter. Che diauol fai?  
 Vaf. Fin hora hò trentasei,  
 Se seguita così,  
 Posso dir, che son miei tutti i contanti.  
 Ter. Questa ti paro.

Vaf.

Vaf. Forse  
 Credi, che'l dado io pianti?  
 Ter. Nò: mà per tutti i casi,  
 Questa ti paro ancora.  
 Vaf. Eh lasciami in malhora  
 Vna volta tirare; ò dismettiamo.  
 Ter. Ecco vn'asso, e due tre.  
 Vaf. Fortuna maledetta,  
 In su'l meglio mancarmi; oh! che disdetta!  
 Ter. Vn gran punto è però.  
 Vaf. Quanto vuoi darmi.  
 Ter. Niente.  
 Vaf. Ed'io voglio tutto.  
 All'armi; all'armi; *voce di dentro.*  
 Che già sono i nemici  
 Entro i nostri ripari,  
 Ter. Metto man sù la spada.  
 Vaf. Io sù i denari.  
 Vaf. *Vasfrino prende li denari, e fugge. Tersite li  
 corre dietro; s'ode strepito di Trombe, e  
 Tamburi, essendo sortiti gl'assediati, trà li  
 quali, è il nemico segue fiero conflitto.*





# A T T O

## T E R Z O .

### S C E N A P R I M A .

Sala.

*Elisa combattendo con alcuni Soldati.*

*Caporale.*

*Cap.* **V**cciderlo nò  
Si faccia prigione,  
Che molta razione  
Cauar se ne può  
Vcciderlo nò.

*El.* Io più non mi difendo,  
Ecco cedo, e m'arrendo.

*Cap.* Chi sei tù?  
Che per quello, ch'io vedo,  
Ricco, e Nobil ti credo.

*El.* Son d'Aronte forella,  
D'Ariberto Conforte.

*Cap.* E tu sei donna?  
E non bastan le botte, (hora,  
Che dà gl'huomini habbiamo in sù quest'  
Che le femine ancora  
Voglion venirci à dar la mala notte.

*El.*

*El.* Conducimi ti prego

Ad'Ariberto mio.

*Cap.* Soldato io sono,  
E non sensal d'Amore.

*El.* Vn ricco dono  
Hauai per tal fauore.

*Cap.* In questa forma,  
Non che d'Amor sensale,

Sarò quel più, che vuoi,

Men vò dal Generale,

Per saper sopra questo i sensi suoi.

*El.* Successo felice,

Che quì mi ritiene,

Se al fine milice

Veder il mio bene

De danni più rei

Ringratio la sorte,

Se giungo oue sei,

Amato Conforte,

Dirò, se al mio Amore

Pietoso fia'l Trace,

Che troua il mio Core,

Trà l'Armi, sua Pace.

*Cap.* Habbiamo la licenza

*El.* O me beata,

*Cap.* La mancia?

*El.* Sarà data.

*Cap.* Andiamo ; à noi

Già, e'hò d'hauer per militar Trofeo.

La parte d'Himeneo.

SCE

## SCENA SECONDA.

*Terzite, con una gamba fasciata, reggendosi sopra la stampella.*

**E** Cco vn pouero soldato,  
Ch'è stroppiato  
D'vna Gamba tutta rotta,  
Da vna botta,  
Poco fa,  
Datemi qualche cosa in Carità.  
Caminar io più non posso,  
Franto è l'osso,  
Deh chi porge alla mia vita  
Poca aita,  
Per pietà,  
Datemi qualche cosa in Carità.

## SCENA TERZA.

*Terzite, & altro soldato, con testa fasciata.*

**Sol.** IO da darti non hò; che certe groffe  
Frescamente arriuate,  
Che, più della mia parte,  
I nemici m'han date.

*Ter.* Ancor tu sei ben concio.

**Sol.** Io non ci hò colpa,  
Perche dormiuo; e pur vn colpo in testa  
Scaricato mi fù, con certa mazza,  
Mentre, che mi sognaua,  
Che la gente gridaua, ammazza, ammazza.

*Ter.* T'hauerà rotto il sonno.

*Sol.*

**Sol.** Anzi vi mancò poco,  
Che nell'istesso loco,  
Non mi facesse addormentar per sempre,  
Io restai sbalordito,  
Nè sò, che fia seguito,  
Che quando al fine in me son ritornato,  
Era il rumor cessato.

**Ter.** Et io quando sentij gridar all'armi,  
Voleu ritirarmi;  
Perche quanto à Terzite,  
Per dirla non vuol lite;  
Mà possibil non fù d'esser à tempo,  
Che d'vna scimitarra,  
Migiunse all'improuiso vn man riuerso  
Nelle Gambe à trauerfo; e se non era,  
Che quel, che mi ferì,  
Con altri hebbe che fare; ei mi finia,  
Però la gamba mia,  
Che di farmi scampar non hebbe lena,  
Della sua tardità paga la pena.

**Sol.** Andar dunque possiamo  
Insieme all'Hospedale.

**Ter.** Se ben sò, che'l mio male  
Non può curarsi, andiamo;  
Che questo al fin è quanto  
Dalla Guerra ricaua  
Quella gente, che braua,  
Và del Tamburo à lusinghier incanto.

**2.** Suol dir la speranza,  
In Guerra si vada,  
E questa la strada,  
Che gl'huomini auanza,  
Ed'ecco dipoi,  
Quel tanto, che noi

*Hab-*

Habbiamo auanzato.

*Sol.* Io cola testa rotta, e Tu ) strop-  
*Terf.* Tu ed io ) piato.

## SCENA TERZA.

*Aronte solo.*

**G** Li strepiti dell'Armi  
Che pur hora hò sentiti,  
Mi fan creder, che i nostri,  
Con gran sforzo fortiti  
L'orgoglioso nemico habbiam battutto,  
Onde segua di mè  
Quel, ch'egli hà risoluto.  
Purche la Patria viua  
Nel suo libero stato,  
Trà le catene mie moro beato:  
Amate catene,  
Prigione soaue,  
Trà voi non m'è graue  
Soffrir mille pene;  
Per voi si sostiene  
Il Patrio Tesoro,  
Riuerente vibacio; humil v'adoro.  
O libero stato  
D'ogni altro il migliore,  
Del sommo Motore  
O dono pregiato;  
Se in te son già nato,  
A morte gradita,  
Hor per la tua saluezza, offero la vita.

SCE

## SCENA QUARTA.

*Aronte, Matilde.*

*Mat.* **A** Ronte?  
*Ar.* Oh Dio! che veggio?  
*Mat.* Quella, che à te Conforte,  
Poiche in vita non può, ti segue in morte.  
*Ar.* E come in tal sembante,  
In questo loco arriui?  
*Mat.* A vn Core Amante  
Ogni ardità intrapresa  
Difficil non si rende;  
Con lo forza de nostri  
Trà l'Inimiche Tende  
Armate penetrammo Elisa, & io.  
*Ar.* O generoso ardire?  
*Mat.* Per ritoglièr da loro  
I nostri cari Pegni, al Ciel non piacque  
Così giusti disegni  
Secondar con l'euento;  
Dopo lungo contrasto  
Fummo rotti, e dispersi.  
*Ar.* Ahimè, che sento?  
*Mat.* Io da nemica schiera,  
Sourapresa in vn punto,  
Rimasi prigioniera; e ottenni in sorte  
D'esser con te mio Bene,  
Che gratie così care,  
Ein gli stessi nemici  
Non mi sepper negare.  
*Ar.* Ah quanto deuo.

Alla

Alla loro pietà, che mi conceda,  
 Pria di farmi morire,  
 Che almeno io ti riveda,  
 Amato Idolo mio,  
 Per lasciar nel tuo sen l'ultimo Addio.

*Mat.* E come se tu sei  
 Dime la miglior parte  
 Ti credi senza me dover partire?  
 Teco voglio morire.  
 Quando il barbaro Trace,  
 Per sturbar la mia Pace,  
 Questa Gratia mi nieghi,  
 Per poterla ottener, a viua forza,  
 Io l'hò da conseguire  
 Teco voglio morire; è qual Baccante  
 Dalle furie agitata,  
 D'vna giusta vendetta,  
 Ed vn tanto dolore,  
 Contro lui, contro i suoi la destra armata  
 Tratterò disperata,  
 Onde à propria difesa  
 Non restin contro me d'incrudelire,  
 Teco voglio morire,  
*Ar.* Ah mia Matilde!  
 Già sò per mille proue (lo  
 L'eccesso del tuo Amor; sò che il tuo duo-  
 Per la mia morte è giusto:  
 Mà non voler con disperati sensi  
 Amareggiar quel gusto,  
 Togliermi quel contento,  
 Che nel morir, per la mia Patria, i' sento.  
 Viui, ò cara Matilde, e nel mio sangue  
 Tutti estingua i suoi sdegni  
 Il Barbaro Narfete.

*Mat.*

*Mat.* Ah non son qual i miei, gl'affetti tuoi,  
 Se quando morir dei, viua mi vuoi.  
*Ar.* E chieder non poss'io  
 Ingratia la tua vita?  
*Mat.* Ah sposo mio!  
 Così dunque tù m'ami,  
 Che lontana da te mi chiedi, e brami?  
*Ar.* Io t'amo,  
*Mat.* Ed io t'adoro.  
*Ar.* E se viui  
*Mat.* Son felice mio ben contento  
 se teco moro  
*Ar.*) Che sol dolce  
*Ma.*) aspro trou'io  
*Ar.*) Nel viuer di Matilda il morir  
*Ma.*) morire d'Aronte il viuer mio

## SCENA QUINTA.

*Aronte, Matilde, Caporale.*

*Cap.* S E hauete terminati  
 I vostri complimenti  
 Sete altroue aspettati,  
*Ar.* In che loco?  
*Mat.* Da chi?  
*Cap.* Da molte genti;  
 De vostri Paesani,  
 Che da vn'altra Prigione,  
 Vi mandano per me mille saluti;  
 E'l general impone,  
 Che voi venite à dargli i benuenuti,  
 Che pur hora son giunti.  
*Ar.* O cari Amici.  
*Mat.* O dilette congiunti.

22.

à 2. Veniamo à riuerire  
Del Valor vostro il memorando ardire.

Cap. Che bella ingabbiata  
Habbiam de Prigioni ;  
Se fosser Pipponi ,  
Che vita beata,  
Vorrei senza spese ,  
Che noi stessimo ben per più d'vn mese.

## SCENA SESTA.

*Narsete solo.*

**E** Che al fine pretende  
L'ostinata Città?  
Desolata farà , se non s'arrende .  
Di sua Gente più nobile  
In mia man cattiuu stà ,  
Ed' ancor vuol star immobile  
Nel pensier di Libertà ?  
Già d'hauer non l'è Possibile  
Quel soccorso , che sperò ,  
Il mio campo è sì terribile ,  
Ch' aiutarla alcun non può ;  
Come crede d'esser habile  
A sfuggir la seruitù  
Vuol ridursi miserabile  
Col difendersi di più .

SCE-

## SCENA SETTIMA.

*Narsete , Artabano .*

**Ar.** **D** Vnque chi sol douria ,  
Supplicheuol , e humile  
Iuchinarsi al tuo piede ,  
Per impetrar mercede ,  
Temerario presume  
D'irritar il tuo sdegno ,  
Con notturne sortite ?

**Nar.** A questo segno  
Giunge d'vn pertinace ,  
Et ostinato orgoglio  
L'incurabil cancrena ,

**Art.** Quand'è il mal contumace , e che i più  
Rimedi non han loco ,  
S'adopran per domarlo il ferro , e il foco ;  
Già prigioniera tieni vna gran parte  
De Nobili d'Aurilia ; i Figli stessi  
De Consoli vi sono ,  
E le Figlie pur anco ; à tutti questi ,  
Mentre da te s'intimi  
Quella pena di morte ,  
Minacciata à due primi ;  
Hai da veder ben presto  
Dalla forza del sangue ,  
Coll'armi di Pietà ,  
Senza far più difesa ,  
L'ostinata Città vinta , ed arresa .

**Nar.** A quest'effetto à punto  
Hò voluto , che tutti  
Si riducano insieme ,

On.

Onde possa trà loro in tal periglio  
Al più sano consiglio  
Applicar i pensieri;  
Vengano i Prigionieri.

*Nar.* ) Del fangue la forza,

*Ar.* ) D'ogn'altra è maggiore,

Nò, nò,

Che non può

Resisterui vn Core,

*Nar.* Se questa Città

De tanti suoi figli

Rimira i perigli

Nè sente pietà,

Ben dir si potrà

Vn mostro Affricano,

Che solo d'humano

Ritengala scorza.

*Na.* ) Del fangue la forza, &c.

*Ar.* ) Si franga sù, sù,

Quel duro suo scoglio,

Ch'è vn rigido orgoglio,

E sembra virtù;

L'Amor sempre è più

Ne i nostri più cari,

De Publici Affari

L'affetto s'ammorza,

2. Del fangue la forza, &c.

## S C E N A O T T A V A.

*Aronte, Ariberto, Matilde, Elisa, Choro  
de Prigioni, Narsete, Artabano.*

*Ar.* **N**arsete in tuo potere,  
Colpo d'auerso Marte,  
Della Città nimica ecco gran parte.

*Mat.* Son questi di tua sorte

I più chiari trofei,

*Ari.* Ecco, se ben sì forte,

Quanto pretender dei.

*El.* Siamo tuoi Prigionieri:

Mà l'Alma soggiogarci in van tu sperì.

*Tutti 4.* Trionfa pur di noi;

Che trionfar d'Aurilia vnqua non puoi.

*Art.* Oh che implacabil Alme!

*Nar.* E dell'vna e de gl'altri,

In breue tempo io voglio

Domar l'ardire, & abbassar l'orgoglio;

O la pena di morte,

Che à questi s'initimò, da voi s'aspetti,

A voi tutti commune;

Ouero à me soggetti

Questa vostra Città le sue fortune.

*Ar.* Dunque non è bastate il nostro fangue.

A sfogar il tuo sdegno?

*Ari.* E'l fessò imbelle

Non ti moue à pietà?

*Mat.* ) Pietà maggiore

*El.* ) Mentre che Aronte

Ariberto

more vfar nõ puoi

Che vccider ancor noi.

*Nar.* Vittime de lo sdegno di Narsete

L'Vne, e gl'altri farete,

Mentre, che à vostri preghi,

L'ostinata Città rendersi neghi,

*Ar.* Risoluto è il Senato

Di non rendersi mai,

*Ari.* Tanto ordinato

Hà con tutti i suoi voti.

*Nar.* A piè dell'alte mura

Vi potrete portar; sia vostra cura

De più cari, e congiunti,

Che son dei Senatori vna gran parte,

Conuocar vn congresso, per trattare

Di così graue affare.

*Ar.* Discorso senza effetto.

*Mat.* Vanissimo pensiero,

*Ari.* Inutil trattamento.

*El.* Io nulla spero.

*Nar.* Ed'io molto, che sò

Quanto da voi si può.

*Ar.* Sì, sì, si proua

A passar questi Vffici,

Con più stretti Parenti,

E con più cari Amici.

*Mat.* Consento

*Ari.* Approuo.

*El.* E giusto;

*Tutti 4.* E così chiede

Il douer nostro, e di Narsete il gusto.

*Nar.* Gitene dunque; e per l'Araldo à i vo-

S'esponga prontamente (stri)

Coll'istanze, che fate, i sensi nostri.

*Tutti 4.* Vedrà Narsete in breue

Essequirsi da noi quanto si deue.

SCE-

S C E N A N O N A.

*Narsete, Artabano.*

**I**N fin, quãdo s'apprède è troppo forte  
Il timor della morte.

Questi, che sì ostinati

Si mostrauan pur hora,

Eccoli già piegati, e pronti ancora,

Ad impiegar per me l'Armi dei preghi

Per abbatte le mura

Della propria Città.

*Art.* Spero, che à tal affalto,

Reggerli non potrà:

Mà quando pur resisti,

E che pensi di far?

*Nar.* Prender dal tempo

I consigli più sani.

*Art.* Mà, se il tempo si perde,

Si renderan poi vani.

*Nar.* E come?

*Art.* Hai prigionieri

I più prodi Guerrieri

Della Gente nemica,

Che, se ben son guardati

Son in numero tale,

Che difficil non è, con qualche aita

Di notturna sortita,

Scampar dalle tue forze; onde vorrei

De loro assicurarmi,

Che contro te mai l'Armi

Non potesser portare.

*Nar.* In che forma?

D

*Art.*



*Art.* Essequendo

Contro lor la sentenza.

*Nar.* La pietà non l'ammette.

*Art.* Mà il douer lo permette.

*Nar.* Non v'arriua la legge.

*Art.* L'Interesse vi giunge.

*Nar.* Da quella chi ben regge,

Già mai non si disgiunge.

*Art.* Il decreto è già fatto,

Si deue sostenere.

*Nar.* Son barbare maniere.

*Art.* E politico tratto.

*Nar.* La Giustitia è depressa.

*Art.* Mà si sostien l'honore

Di tua parola istessa.

*Nar.* Fù per darli terrore.

*Art.* Il lampo'l tuono,

Quando il fulmin non segue,

Mai temuti non sono,

E come da i nemici

Si perde al tuo gran nome

Quel douuto rispetto,

Che nasce dal timore,

Si perde di tua spada anco il vigore.

*Nar.* Le due belle Guerriere

Restino illese almeno,

Che benche ardite, e fiere,

Son degne di Pietà.

*Art.* Queste non meno

Degl'altri han da morire,

Acciò non possan dire

Gl'emuli di tue Glorie,

Che regni nel tuo Petto,

A nome di pietà, lasciuo affetto.

*Nar.*

*Nar.* Dal decreto commune

L'Essenta di quel sesso

Il Priuilegio antico.

*Art.* A questo han rinuntiato,

All'hor, che l'vna, e l'altra,

Fuori del proprio stile, il petto armato,

In habito virile, ardì con suoi,

Portarsi à danni tuoi.

*Nar.* Vediamo in tanto

Quel che possan co'preghi,

Quel, che ottengan co'l pianto.

*Art.* In questi casi

E il consiglio migliore

Quel, che detta il rigore.

## SCENA DECIMA:

Cucina dentro vn Padiglione.

*Vn Cuoco, che lauora di Paste accompagnando la sua azione con l'aria, che canta.*

**C**Hi sua forte

Nella Corte

Fortunata hauer desia,

A la sola

Vera scola,

Venga pur dell'Arte mia.

Quell'istesso,

Ch'io professo,

E il mestier del Cortegiano;

L'vno, e l'altro

Bene scaltro

Sia d'ingegno, e prò di mano.

D 2

Pa-

Pasticetti,  
Saporetti  
Io condisco in varij modi;  
Ei viuande,  
Alla grande,  
Suol compor d'ossequi, e lodi.  
Del Padrone  
E ragione  
Tutt'al genio accommodare;  
E felice  
A chi lice.  
Il suo gusto d'incontrare.  
Ed ecco cheto, cheto  
Vn che sen viene, come braccio, al seto.

## S C E N A XI.

Ciuoco, Tersite.

*Ter.* **L**A limosina al pouero stroppiato.  
*Cuo.* Efatta vanne in pace.  
*Ter.* Mandi in pace vn Soldato?  
Corpo, al fangue, al cospetto.  
*Cuo.* Bestemmia quanto vuoi:  
Và và pe'fatti tuoi.  
*Ter.* Son questi fatti miei  
Il cercar di sfamarmi,  
*Cuo.* Vattene altroue à procacciar cò l'armi  
*Ter.* E doue? se il Paese intorno è tutto  
Consumato, e distrutto.  
*Cuo.* Quiui non è che darti.  
*Ter.* Almeno vn Pane.  
*Cuo.* Te'l darei, mà non posso.  
*Ter.* Darosicar vn'osso.

Cuo.

*Cuo.* Questo si serba al Cane.  
*Ter.* Dammi vn pocodi broda.  
*Cuo.* E del Porcorigaglia.  
*Ter.* Questa dunque è la moda  
Di trattar vn soldato,  
Che pur hora in battaglia,  
E rimasto stroppiato.  
Seruire,  
Stentare,  
Languire  
Penare,  
Morire,  
Perche?  
Se al fine non v'è  
Per noi carità;  
Se stima si fa  
Di Bestie affai più,  
Che d'huom di valore,  
D'honore, e virtù.  
O Genti inhumane! (ne.  
Meglio di noi trattarsi vn Porco, e vn Ca-  
*Cuo.* Tu puoi ben predicare,  
Mà da darti non hò.  
*Ter.* Se tu non hai, *Busca vn'ar-*  
Da me ne trouarò. *resto, e fugge.*  
*Cuo.* Ferma che fai?  
*Ter.* La limosina voglio  
Al tuo marcio dispetto.  
*Cuo.* Oh questo è troppo.  
*Ter.* A Dio.  
*Cuo.* Lasciala; ohimè, *Gli corre dietro.*  
Camina più di mè, se ben è zoppo.

D 3 SCE

## S C E N A XII.

Parte esteriore della Città.

*Sentinella.*

**C** Herazza de Genti  
 Son questi assediati,  
 Caparbij, ostinati,  
 Bestiali, insolenti;  
 Sono di già trè mesi.  
 Nè s'arrendon ancora;  
 Han destrutti i Paesi  
 Tutti quanti all'intorno,  
 Perche moriam di fame; e notte, e giorno  
 Vengono à darci noia:  
 Mà à quei, che questa volta  
 Nella trappola han dato, io sò che'l boia,  
 E per cauar ogni morbin di testa,  
 La mannaia si appresta,  
 Per farli quel seruitio,  
 Se d'aprirsi le Porte,  
 Il lor Parenti non hauran giuditio:  
 Stian pur duri, che à fè  
 Ne pagaranno il fio,  
 E se il mastro non v'è, lo vò far'io.  
 Grand'errore è il dir, ch'il boia,  
 Sia mestier dishonorato,  
 Che non fà, se non che muoia,  
 Quei che sol l'han meritato:  
 E che stimisi honorato  
 Vn ch'ammazza sempre gente,  
 Per lo più quasi innocente.

Vi

Vi son Medici, che à caso  
 Mandan gl'huomini sotterra;  
 Per le mosche tor dal naso  
 Ogni giorno se n'atterra;  
 Nulla dico della Guerra,  
 Que tanto son stimati  
 Quei che più n'hanno ammazzati,  
 Se uccideuo nel conflitto  
 Quei che habbiam' hora in prigione,  
 Mi veniua à lode ascritto,  
 Ero detto vn gran Campione,  
 Hor non sò per qual ragione  
 Non vi sia l'honore istesso,  
 Ammazandoli anco adesso.  
 Mà fuor della Città  
 Se n'esce vn de' Nemici,  
 Per venire à scoltar i fatti nostri,  
 Lo voglio salutare  
 Con questa bolcionata,  
 Ohimè, che in fal'è andata.

## S C E N A XIII.

*Araldo, Sentinella.*

*Ar.* **O** H là sei matto?  
 Che tiri? non mi vedi?  
*Sen.* Sei tù? certo c'hai fatto  
 Molto ben'à parlare,  
 Che se non alla prima,  
 Ti voleu'aggiustar alla seconda.  
*Ar.* Non fai forse, ch'io sia?  
*Sen.* Hora sò ben chi sei,  
 Ma prima mi credei,

D. 4 Che

Che tù fosti vna Spia.

*Ar.* Troppo hauresti che fare,  
Se volesti ammazzare

Ogni spia, che rincontri.

*Sen.* Mà le spie forestiere;

Che quanto alle nostrane

Sò, che non è douere,

Perche farebbe vn'estirpar la Corte

Delle genti più accorte.

*Ar.* Horsù fa buona guardia;

Mà pria, che l'Arco scocchi,

Vedi prima à chi tiri, apri ben gl'occhi.

*Sen.* Mà vedo sù le mura

I Satrapi venire,

O che bella Comedia hò da sentire.

## S C E N A XIV.

*Emilio, Fabio sopra una delle due Torri.*  
*Choro de Cittadini sù l'altra.*

*Em.* Ecco ò Fabio il più fiero:  
Mà il più nobil cimento,  
Della nostra Costanza.

*Fab.* Vna proua maggiore  
Non può chieder da noi  
Della Patria l'Amore.

*Em.* ) L'Interesse priuato

*Fab.* ) Ceda al publico bene,  
Che questo in noi ritiene,  
Sopra tutti, il Primato.

SCE

## S C E N A XV.

*Emilio, Fabio, Choro di Cittadini sù le Torri,*  
*Aronte, Ariberto, Matilde, Elisa, Choro*  
*di Prigioni, tutti incatenati in sembianze*  
*mesto, e piangente.*

*Narsete, Artabano, Choro di Soldati.*

*Nar.* **E**cco pronta à cader cõ ferro infame:  
Sopra i vostri più cari

Parte di quel castigo,

Che chiede se le dia

L'ostinata follia del vostro errore.

*Em.* ) Dal tuo barbaro Core

*Fab.* ) Altro aspettar non lice.

*Nar.* Vn faggio, se ben lieue,

Quest'è dell'ira mia vendicatrice,

Che in breue hà da sfogarsi,

Con più fieri tormenti,

Anco sopra di voi,

Superbissime Genti.

*Em.* ) Fa pur quanto tù vuoi;

*Fab.* ) Possiã cader estinti: (per vinti.

*Ch. de Cit.* ) Mà non sperar, che ci diam mai

*Nar.* Se l'affetto de i figli

Non vi desta nel seno altri Configli,

Con senso men crudele, *Si ritira à parte*

Vi conuincano almeno *con Artabano.*

D'inhumana empietà le lor querele.

*Aro.* Padri, Parenti, Amici ecco s'appresta.

Quella scena funesta,

Que rappresentarsi

D 5 Deuo

Deue il tragico fin del viuer nostro,  
 Quando, serua non cada  
 Nelle nemiche man questa Città.  
 Padri, Parenti, Amici, oh! Dio, Pietà.  
*Em.* O che potente assalto!  
*Nar.* A questi preghi,  
 S'ammollirebbe vn sen di duro smalto.  
*Mat.* O Padri; ò cari Padri,  
 Che, in così dolci nomi,  
 Accogliete amorosi.  
 Di vostra Humanità:  
 Sensi più pretiosi: oh! Dio, Pietà.  
*Fab.* Deh resisti mio core,  
*Narf.* E vn cor di Pietra:  
 Se piangente beltà nulla n'impetra.  
*Arib.* Risoluto è Narfete  
 Sfogar gli sdegni suoi,  
 Di già l'ordine è dato,  
 Già tutto preparato, onde per noi  
 Altro scampo non v'hà,  
 Padri, Parenti, Amici; oh! Dio Pietà.  
*Fab.* Chiudiam l'orecchio à così forte Incan-  
*Art.* E resistono tanto? (to.  
*El.* O Padri per quel sangue,  
 Che trassemo di già  
 Dalle viscere vostre: ahimè Pietà!  
*Em.* Le lagrime à gran forza,  
 Si posson ritenere.  
*Narf.* Sel'assalto rinforza,  
 Son al fin per cadere.  
*Ch. di Prig.* Per quel tenero affetto,  
 Che la vostra Bontà  
 Mostrò sempre ver noi: Padri Pietà.  
*Em.*) Ben lo spirito forte

*Fab.*)

*Fab.*) Di resistere hà il vanto:  
 Ma questa inferma spoglia  
 E forz'al fin, che si disfaccia in pianto.  
*Narf.* La Vittoria è sicura,  
*Art.* La promise Artabano.  
*Narf.*) Già le nemiche mura (no.  
*Art.*) Espuguate hà per noi l'affetto huma-  
*Aro.* }  
*Arib.* } Se con la nostra morte,  
*Mat.* } La Patria Libertà  
*El.* } In Vita si mantien . . Pietà,  
*Ch. di Prig.*) Pietà.  
*Aro.* Mantenetela dunque ò cari Padri,  
 O dilette Congiunti, ò fidi Amici,  
 Che noi farem felici,  
 S'alla Patria salvezza,  
 Che da noi solo è ambita,  
 Possiam sacrificar la nostra Vita.  
*Narf.* E che s'ode;  
*Art.* E che dice?  
*Narf.*) Oh Dio, che sento?  
*Art.*)  
*Em.*) Oh mè liet'e contento, altro non bramo.  
*Fab.*) La Pietà, che chiediamo.  
*Mat.* E' la Pietà più nobi e, e più degna,  
 Che alla Patria si deue,  
 E ch'ogn'altra pietade hoggi disdegna.  
*Arib.* Questa sol si desia,  
 E s'attende da voi.  
*Art.* Strana pazzia.  
*Narf.* Così restiam delusi  
 Da nostri Prigionieri? anzi confusi?  
*El.* Se la forza del sangue  
 Può destare per noi

D. 6. Di

Di tenera Pietà qualche scintilla,  
Vi preghiam, che l'abbiate  
Solo di nostra Fama.

*Tutti i prig.* Ah! non vogliate  
Toglierci quell'honore,  
Che deue hauer, chi per la Patria more.

*Em.* La Gioia che sento  
Risponder mi toglie.

*Fab.* Il cor di contento  
Le lacrime scioglie.

*Nar.* Poiche tanto de vostri  
V'è la morte gradita,  
La sentenza mortal resti essequita. *parte*

*Art.* E fastosi godete, *(parte.*  
Che segua i vostri gusti il Gran Narfete.

*Tutti i prig.* Sù dunque si vada,  
Con spirito, e Core,  
E questa la strada,  
Che guida all'honore.  
Nò, nò, che non more  
Che intrepido, e forte,  
Per sì degna cagion, sprezza la morte.

## SCENA XVI.

*Filindo, Emilio, Fabio, Choro di Cittadini  
sù le Torri, Aronte, Ariberto, Matilde,  
Elisa, Choro di Prigionieri,  
Choro di Soldati.*

*Fil.* **P**adre mio caro Padre.  
E doue, e doue ohimè!  
Doue senza di me diletta Madre?

*Mat.* Figlio raffrena il pianto,

Che

Che se perdi in vn punto i Genitori,  
Ti restan quegl'honori,  
Che acquistiamo morendo,  
Per la Patria saluezza.

*Fil.* Ah! non pretendo  
D'hauerli com'herede,  
Vostra tutta è la Gloria  
In cui non si succede;  
Mà à prezzo delle pene,  
Che l'acquistano à voi,  
Guadagnarla conuiene; ond'è, ch'anch'io,  
Per poterne godere,  
Con voi morir desio; s'apran le porte.  
A la morte, à la morte.

*Aro.* Ah Figlio serba,  
Ad'età men acerba,  
Questi nobili spirti,  
Per poterli impiegare  
Della tua Patria à prò.

*Fil.* Dunque m'è tolto  
Seguir il vostro essempio?

*Aro.* Ah' questo nò:

Mà non è tempo ancora;  
Viui ò Figlio per hora,  
E quando lo richieda  
La Patria Libertà, spendi la vita;  
Intanto il Ciel t'assista,  
Con sna Bontà Infinita.  
E noi più non tardiamo,

*Tutti i Prig.* Sì, sì à morir andiamo.

Resti la Patria illesa,  
E sfoghi sopra noi tutti i suoi sdegni  
Il Destino più rio.  
Padri, Figli, Parenti, Amici, à Dio.

*Em.*

*Em.*) Andate pur andate.  
*Fab.*) Martiri della Patria, Alme Beate,  
 Che al vostro inuitto zelo.  
 Vna gloria immortal prepara il Cielo.

## S C E N A XVII.

*Emilio, Fabio, Filindo, Choro di Cittadini, Tersite, Vafino.*

*Ters.* C He ti par?  
*Vaf.* C Simil caso  
 Mai non viddi à miei dì,  
*Ters.* Che gente è questa,  
 Che alla morte sen va come alla festa?  
*Vaf.* Io gl'hò per pazzi,  
*Ters.* Et io per spiritati.  
*Vaf.* Ma il nostro Generale,  
 Se fa così li metterà ceruello.  
*Ters.* Già son giunti al macello.  
*Em.* Ecco il mio Figlio Aronte.  
*Fil.* Oh caro Padre!  
*Vaf.* Vedi, che sotto il colpo  
 Colui piega la fronte,  
 C'hauea tante parole.  
*Ters.* Hora li mancaranno.  
*Em.* E'morto.  
*Fil.* Oh Dio!  
*Vaf.* Chi vuol così suo danno.  
*Ters.* Ecco colei,  
 Che sen venne à sturbar i sonni miei.  
*Fab.* O Matilde mio Ben,  
*Fil.* Madre diletta.  
*Ters.* Come senza timor il colpo aspetta?

*Fil.*

*Fil.* Porta teco il mio core.  
*Ter.* Oh l'han spedita presto.  
*Fab.* Vattene in Pace.  
*Vaf.* Al resto.  
*Fab.* Ed ecco Elisa.  
*Ters.* Quest'anco è risoluta,  
*Em.* Ahi, che anch'ella è caduta,  
 Alla Patria Città Vittima ancisa,  
*Fab.* Come pronto la segue  
 Il suo caro Conforte.  
*Vaf.* Con tanta buona Carne,  
 Potrà star bene, e pasteggiar la morte.  
*Ters.* Queste moglie, e mariti,  
 Con volto sì giocondo,  
 Par, che proprio sian giti  
 Per rifar le lor nozze all'altro Mondo.  
 Vedi quei, che caduto,  
 Ma non ben anco morto,  
 Per dar qualche conforto  
 A quei, c'han da morire,  
 Con che allegri scambietti,  
 Se ne fa Terra, Terra, i suoi balletti.  
*Vaf.* Ecco l'ultima Testa.  
*Ters.* E buona notte,  
 E' finita la Festa.  
*Vaf.* Così durasse ancora,  
 Fin che fosse estirpata  
 Questa razza mal nata.  
*Ters.* Brauissimo maestro.  
*Vaf.* Non si può trouar meglio.  
*Ters.* Oh come destro!  
 Gl'hà spediti in vn tratto tutti quanti.  
*Vaf.* Chi hà voglia di morire,  
 Non perda l'occasion; si faccia auanti.

*Em.*

*Em.* ) Andate pur andate (te.  
*Fab.* ) Martiri della Patria, Alme Bea-  
*Fil.* ) Che al vostro inuitto zelo.  
*Ch. di Cit.* ) Vnagloria immortal prepara i.  
*Vaf.* Senti, senti (Cielo.  
 I Parenti,  
 Che li danno il buon viaggio.  
*Ters.* Voglion far così del faggio  
 Dir, andate, ben si può:  
 Ma veniamo, oh questo nò.  
*Vaf.* Come lieti,  
 E quieti,  
 Stan vedendoli ammazzare.  
*Ters.* Perche deuno aspettare,  
 Congran gusto, & ansietà,  
 Qualehe loro heredita.

## S C E N A XVIII.

*Emilio, Fabio, Alindo, Narsete, Choro di  
 Soldati, Choro di Cittadini.*

*Nars.* **E**cco i frutti del vostro  
 Ostinato rigore,

*Em.* Anzi gl'effetti

D'vn barbaro furore, & inhumano.

*Nars.* Tal'è il vostro capriccio,

Che temerario, e vano,

Per voler sostenerfi,

Fino de i propri Figli

Sopra il capo innocente

Vna scure plebea cader consente.

*Fab.* Innocenti li dici come rei,

Tù gl'hai fatti morire &

*Nars.*

*Nars.* Io ciò non fei.

*Em.* Da chi fur condannati &

*Nars.* Dalla vostra barbarie.

*Fab.* E non ti basta

D'hauer, contr'ogni legge,

Vccisi i nostri Figli,

Che di colpe sì graui hora ti vuoi

Scaricar sopra noi?

*Nars.* Non è Narsete,

Come forse credete,

Inhumano, & ingiusto; Ei verso i vostri

Nodrisce più di voi tenero affetto,

E non meno, che giusto,

Senso d'humanità racchiude in Petto.

*Em.* E come?

*Nars.* I vostri figli

Ve ne facciano fede.

*Fab.* Quei, che di Vita hai priui?

*Nars.* E chi lo dice?

*Em.* Il lor sangue, ch'hai sparso.

*Nars.* Ancor son viui.

*Fab.* E di più ci schernisci?

*Nars.* Vò, che dagl'occhi vostri

Voi restiate conuinti.

*Em.* E gl'occhi nostri

Gl'han veduti pur hor cader estinti.

*Nars.* Tali apparuero è vero,

Perche volli tentare,

Con spettacol sì fiero,

La vostra gran costanza;

Gli stromenti di morte eran disposti

Con artificio tale,

Che il lor colpo, funesto

Non



Non hauea di mortale,  
 Che la sola apparenza;  
 Alla vostra presenza  
 Vengan di quanto espressi,  
 Infallibili proue, i figli istessi.

## SCENA VLTIMA.

*Emilio, Fabio, Filindo. Choro di Cittadini, Narsete. Choro di Soldati, Aronte, Ariberto, Matilde, Elisa. Choro di Prigionieri, tutti liberi, e sciolti.*

*Aro.* ) **S**ì, che siamo viui,  
*Ari.* )

*Mat.* ) E liberi, e sciolti.  
*Eli.* )

*Fab.* ) Voi quì rediuiui?

*Em.* ) A morte ritolti?

*Fil.* O miei genitori,

E pur vi riuedo,

Che lieti stupori,

A pena li credo.

*Nars.* Viui, e liberi sono,

E tali à voi li rendo,

Nè ricompensa attendo,

Poiche al vostro valor ne faccio vn dono.

*Fil.* O Dono il maggiore,

Ch'io possa bramare,

Di giubilo il core

Mi sento beare.

*Fab.*

*Fab.* Quest'atto generoso  
 Grand'obligo c'impone,  
 E questo è ben ragione,  
 Che indelebile viua  
 Nella memoria nostra:  
 Mà non dee preferirsi  
 Al debito, che pria  
 Contrassimo nascendo,  
 Di sostener la Libertà natia.

*Nars.* Se à prezzo così caro  
 Sostenuta l'hauete,  
 Sostentela ancor; che più Narsete  
 Toglierui non pretende  
 Tesoro sì stimato,  
 Ch'à voi sol trà i Toscani,  
 Il Cielo hà riserbato,  
 E per la cui difesa,  
 Sì magnanimi, e forti,  
 Vi sete auuezzì ad' incontrar le morti:  
 Ecco sciolgo l'assedio, e poso l'Armi,  
 E fermando con voi  
 Pace, e lega, in vn punto,  
 Goderò di trouarmi  
 Alla vostra virtù sempre congiunto.

*Em.* E che sento?

*Fab.* E che ascolto?

*An.* Andiamo Amici

A goder de successi

Così lieti, e felici.

*Aro.* Da tè riconosciamo,

Generoso Narsete,

La nostra Libertà, per cui disposti

N'hai veduti pur hora à dar la Vita;

*Ob.*

Onde la Vita stessa,  
 Per tè sempre quest'Alme  
 Saranno à spender pronte,  
 Così la fede sua t'impegna Aronte.

*Fil.* E pur'io v'abbraccio.

*Correndo ad abbracciar il Padre, e la  
 Madre.*

*Aro.* O Figlio diletto.

*Mat.* Pur stringoti al Petto.

*Fil.* Digioia mi sfaccio.

*Escono tutti dalla Città.*

*Em.* O glorioso Duce,  
 Che alle tue chiare Palme

Aggiungi ancora

Il trionfar dell'Alme!

*Em.* ) De Figli la Vita.

*Fab.* ) La Patria salute,

La Pace gradita,

A tè son douute.

*Fab.* Onde del tuo gran spirito

Eterne viueran l'alte memorie.

*Aro.* ) E noi per le tue glorie,

*Arib.* ) A tè sempre deuoti,

*Mat.* ) Confacrerem'al Cielo i nostri Voti.

*Eli.* )

*Nars.* Ecco la destra in segno.

*Em. Fab.* Ecco le destre in segno.

Che deposto ogni sdegno,

In parola d'Honore

Ci vnisce la Virtù, ci stringe Amore.

*Narsete parte co'suoi.*

*Fab.* ) Soffra pur la Virtù, costante, e forte.

*Em.* )

*Fil.*

*Fil.* ) Gl'indegni oltraggi di maligna Stella,

*Aro.* )

*Arib.* ) Che in onta del liuor più chiara,

*Mat.* ) bella,

*Eli.* ) Trionfa al fin della nemica for-

*Lidne Ch.* ) te.

*na Squadra di Soldati d'Aurilia, uscita  
 con li sopradetti, esprime il contento*

*Commune con un'allegro*

*Balletto.*

I L F I N E.

